

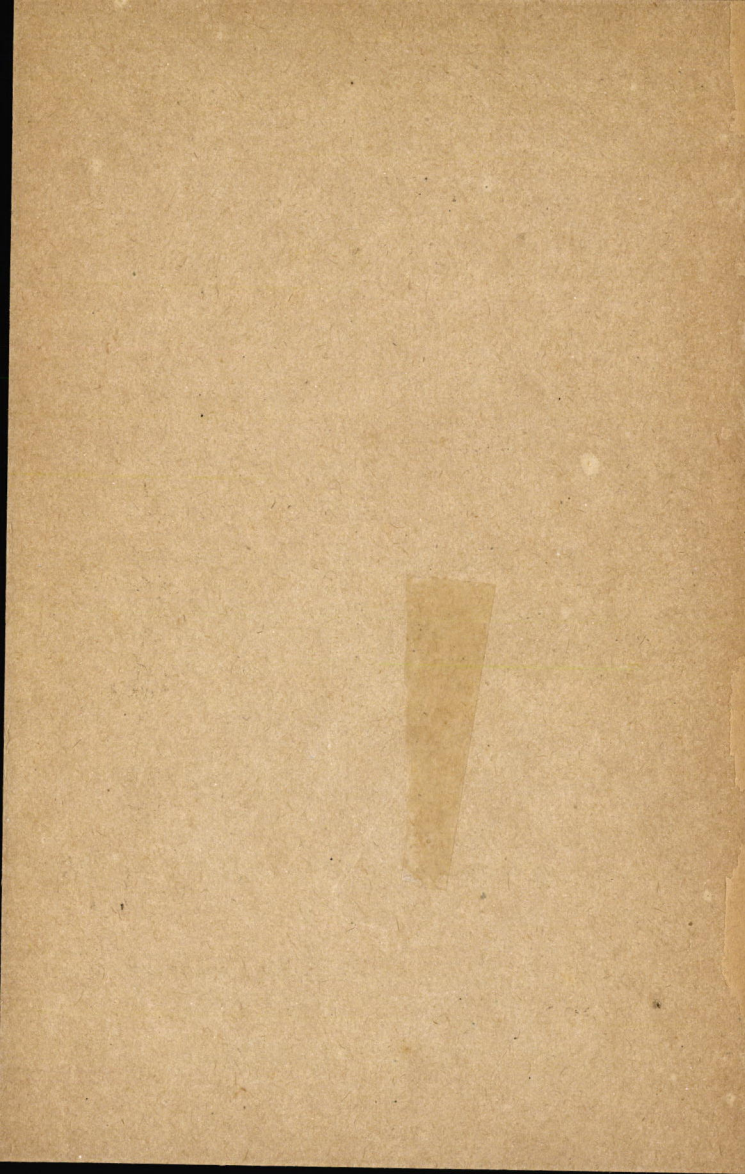
MEMORIE BIOGRAFICHE
DEL
CH. G. B. PARIETTI
SALESIANO

RACCOLTE E PUBBLICATE
DAL
Sac. G. B. FRANCESIA



S. BENIGNO CANAVESE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

—
1896



MEMORIE BIOGRAFICHE

DEL

CH. G. B. PARIETTI

SALESIANO

RACCOLTE E PUBBLICATE

DAL

Sac. G. B. FRANCESIA



S. BENIGNO CANAVESE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

—
1896

BM

ARMONIE INDOLENTI

GIULIO F. PARRICELLI

ALBERTANO

ARMONIE INDOLENTI

PROPRIETÀ DELL' EDITORE



I.

Come io conobbi il giovane Parietti.

In uno dei primi giorni del mese di agosto del 1885 io, che scrivo questi brevi cenni, mi trovava all'Oratorio di S. Francesco di Sales, ove il venerato D. Bosco volle che mi prendessi cura speciale degli studenti. Tra quei giovanetti, che fermarono la mia attenzione, in mezzo a quel numero che andava man mano ingrossando, fu uno di piccola statura, dall'occhio chiaro e sereno, e di atti così amorevoli che guadagnarono subito la mia benevolenza.

« Chi sarà mai quel giovinetto? » diceva tra me, mentre passeggiava con altri sotto i portici in lieta ricreazione, e poi rivolto a chi mi stava più vicino, dissi: « Sai come si chiama quel piccolino là? Quegli che si trova dall'altra parte dei portici, e che corre come il vento. »

« Parietti, vuol dire? »

« Si chiama Parietti? Quello là biondo, che sembra così tenero di anni, sì! Fammelo venire qui un momento.

Mentre quegli correva a compiere la mia commissione, alcuni suoi compagni mi informarono ch'egli era in preparazione per la prima ginnasiale, e che sebbene molto giovane di età, precedeva nello studio e nella pietà molti di lui più grandicelli. Quando giunse davanti a me, col suo piccolo berrettino in mano, e tutto sorridente in volto, mi disse: « Questo mio compagno mi dice che lei desiderava di parlarmi, è vero? Eccomi qui.

— Sì, mio caro. Dimmi, che scuola hai fatto?

— Quarta elementare, stando al mio paese.

— Possibile?

— Certo, signore! Son venuto qui in queste vacanze, per vedere se posso entrare regolarmente nella classe di prima ginnasiale.

— Come ti chiami?

— Giovanni Battista Parietti, di Bosco-Valtravaglia presso Luino.

— E ti piace stare all'Oratorio?

— Molto, signore. Ho buoni maestri, buoni compagni, e non potrei per ora desiderare di meglio.

— Va bene, mio caro Parietti: sii sempre contento così, ed il Signore non mancherà di ajutarti. Desidero poi che diventiamo amici, e tu mi ajuterai, è vero? Conosci già D. Bosco?

— L'ho veduto più volte traversare il cortile, ma era sempre attorniato da tanti altri, che finora ho dovuto contentarmi di vederlo da lontano senza potergli parlare.

— Eppure mi piacerebbe tanto che tu potessi parlargli. Egli sa dire certe parole, che fan volare in alto assai presto, come ha fatto con Savio Domenico. Dunque siamo intesi. Ora ti conosco, e desidero che ci possiamo vedere sovente. Intanto va; perchè non vorrei che ti avessi a lamentare d'averti privato della ricreazione. Mi basta il sacrificio che hai fatto. »

Egli mi salutò di nuovo, e corse là dov'era aspettato. Ma la sua fisionomia non mi si cancellò dalla memoria, ed anche ora, dopo tanti anni, me lo vedo davanti agli occhi, come una volta vedeva Savio Domenico stare davanti a D. Bosco.

II.

Un po' più di sale ed una profezia — Buoni presagi — Una buona madre — Mi vuoi tu bene? — Come rispetta la nonna.

Egli aveva appena dieci anni. Era nato addì otto del mese di marzo del 1875 da onesti ed abbastanza agiati genitori. Suo padre si chiamava Cesare, e sua madre Carolina Passera.

Quando fu recato alla chiesa pel s. Battesimo, il parroco, pel desiderio, che quel caro bambino crescesse buono e virtuoso, gli pose in bocca una dose di sale più dell'ordinario. In quel momento il piccolo infante parve provasse pena per l'ingrato sapore, e vagiva forte e si contorceva. A tal vista gli astanti, mossi a compassione, dissero al parroco, che sarebbe stato meglio metterne meno. Allora il buon prete di Dio disse: « Una voce interna mi dice che questo caro fanciullo diventerà grande nella scienza del Signore. Io non lo vedrò più, voi, sì, ed allora vedrete che si sarà compito il mio presagio. »

Non è a dirsi quanto queste parole ripetute subito pel paese, e riportate anche ai parenti, furono argomento di stupore. Ma i parenti, specialmente la madre, provarono uno stimolo, che li animava a trascurar nulla per la sua buona riuscita. Il bambino poi manifestò subito un animo sì delicato, ed un'indole dolce ed affabile, che formava la consolazione non solo dei parenti, ma anche di quelli che frequentavano quella casa. Onde avveniva che vedendolo così vispo, intelligente e buono, maravigliati dicevano: « Non è possibile che quella creaturina possa campare! La sua natura si è sviluppata troppo presto. » Questi popolari timori, se da una parte ferivano il cuore della madre, dall'altra la incitavano a studiare ogni modo per

evitare che, per sua trascuranza, si avessero un giorno a compiersi. Quindi ogni cura, che suol mettere ogni madre più tenera, la usava per fare che il suo piccolo figlio non vedesse che buoni esempi, non sentisse che buone parole. Egli fatto poi più adulto soleva dirci: « Mi ricordo che mia madre non mi lasciava mai allontanare da lei, e sovente mi diceva: « Tu sei nato nel giorno dedicato a S. Giovanni di Dio, e devi essere tutto di Dio. » Per allora non capiva queste parole, ma poi, quando col crescere degli anni, cresceva nella cognizione, imparava benissimo che essa si affaticava per farmi tutto del Signore. »

« Un giorno, ci diceva pieno di ammirazione il piccolo Giovanni, mia madre mi domandò :

— Giovanni, mi vuoi bene?

— E perchè, mamma, mi fate questa domanda?

— Perchè se mi vuoi bene, non devi mai fare quello che mi dispiace.

— Sì, mamma, lo farò; e se mi capitasse di trasgredire qualche vostro comando, castigatemi pure, che io sono contento.

— Ma devi voler bene anche ad un altro.

— E a chi? Al padre, nevvero?

— Più in su, mio figlio!

— E a chi?

— Al buon Dio, che ti ha donato a me. Oh! se sapessi quanto è buono!

Quella virtuosa mia madre, terminava Giovanni, quando mi sentì rispondere che lo avrei amato tanto, mi baciò con maggior affetto, e mi disse che ne era contenta.

— Ma tu piangi, le soggiunsi, e perchè?

— Perchè temeva che non pensassi a questa cosa. Ama dunque tua madre, ma più di lei il Signore!

Queste parole produssero in me tanto piccolo ancora un salutare effetto, e fin da quel tempo sentii un orrore per ogni sorta di offesa di Dio. Per sua grazia, bastava che mi si dicesse: Giovanni, fa questo, chè lo vuole il Signore, perchè tralasciassi ogni altra occupazione per far subito ciò che mi si ordinava. »

In casa c'era la nonna molto avanzata negli anni, e sovente lungo la giornata, ora per un motivo ed ora per un altro, rimaneva sola. Si sa, gli altri avevano impegni, dovevano accudire i loro piccoli interessi, e, senza un pensiero al mondo di trascuranza, lasciavasi quella povera vecchia nella tristezza. Se ne accorse il piccolo Giovanni, e quasi già mostrando quello che sarebbe stato un giorno, compassionevole cioè verso i sofferenti, andava a tenerle compagnia. Aveva sempre qualche cosa da dirle, e qualche cosa da chiederle. La buona vecchia si serviva di questa occasione per compiere ciò che formava sempre il vivo desiderio, che era

di educarlo con sentimenti cristiani. Era consolante il vedere questo caro fanciullo, che non aveva che tre o quattro anni, starsene delle ore intiere ad ascoltare con brama la buona vecchia, che gli raccontava certe sue notizie del tempo passato succedute nel paesello. Sovente la mamma stessa era edificata di questa carità del figlio, e gli diceva: « Bravo, Giovanni: sii ossequioso verso la nonna. Ascoltala con affezione che mi farai sempre piacere. »

Un poco dalla nonna ed un poco dalla mamma imparò presto a leggere ed a scrivere. Quindi a cinque anni, egli sapeva già scrivere abbastanza bene. Si sarebbe voluto mandarlo anche a scuola, ma quella buona madre trovava tanti ostacoli, che non sapeva decidersi a distaccarselo dal fianco.

III.

Va a Galliate dallo zio parroco — Buon esempio che lascia — Comincia ad andare a scuola.

Era parroco di Galliate, paese non molto distante, un suo zio paterno D. Giovanni Parietti; che, vedendo così chiari segni di pietà in questo suo caro nipote, lo volle con sè per meglio

sorvegliarlo e mandarlo alle scuole elementari. Il buon figlio, ancorchè vedesse che così avrebbe potuto meglio attendere al suo avvenire, tuttavia provava un gran dispiacere nel dover lasciare la casa paterna. Anche la buona vecchia, tutta lacrimosa, quasi prevedesse di dover tornare all'antica solitudine, salutò con pena il piccolo nipote, ringraziandolo della carità che le aveva saputo usare. Egli stesso intenerito e commosso pareva stesse incerto sul da farsi. Fu la madre che ve lo decise finalmente, dicendogli: « Va con tuo zio, così potrai più facilmente imparare. Chi sa che un giorno non ti abbia a vedere anche prete. » Quella virtuosa donna, che poi lo doveva precedere in paradiso, non finì la frase, perchè sorpresa dalla commozione, si strinse al seno il buon Giovanni, e poi lo consegnò al parroco che lo condusse con sè a Galliate.

Ci raccontava le sue prime impressioni provate in quella nuova dimora, e faceva stupire che fossero così profonde in un giovanetto dai cinque a' sei anni. Ciò che più di tutto si faceva ammirare in lui, e che subito il paese l'ebbe a manifestare, era il raccoglimento che conservava in Chiesa. Sapeva già a memoria tutte le orazioni del buon cristiano, e non mancava mai di recitarle ogni mattina e sera. E lo faceva con tanta divozione che sovente invitava a piangere chi lo vedeva. Un giorno una pia signora andò

dal parroco, e gli disse: « Sa, che quel piccolo fanciullo ha tutta l'aria di un angelo! Quanto bene mi fa a vederlo raccolto a far le sue preghiere! In paese se ne parla come di un santo, e si augura che ella faccia tutti così i giovani della sua parrocchia. »

A Galliate ebbe anche la comodità di andare alla scuola di una buona e cristiana maestra, che soleva considerare quei pochi bambini a lei affidati, come angeli del paradiso. Come li trattava bene!

La riconoscenza perciò del piccolo Giovanni verso lo zio, che considerava come padre dell'anima sua, era grande. Ogni suo impegno era indirizzato per contentarlo. Quindi ubbidiente in casa, ubbidiente nella scuola, procurava così di compensare lo zio dei sacrificii che faceva a suo riguardo.

IV.

La parabola della chioccia — Io voglio essere sempre di color bianco — Prima di tutto dobbiamo essere ubbidienti a Dio.

Che nulla sfuggisse alla sua imaginazione, si può facilmente ricavare dal fatto seguente. È la maestra che così racconta. « Un giorno

leggevasi nella scuola un libro, nel quale erano descritte assai bene le cure che ha il Signore verso gli uomini. Per meglio esprimere il suo pensiero l'autore le paragonava a quelle che suol avere la chioccia verso i pulcini. Durante il tempo della lettura, egli non fiatò, non fece una parola ; ma, tenendo gli occhi fissi sul libro, col ditino ne seguiva attentamente tutte le linee. Terminata la scuola si avviò verso la casa. Cammin facendo, si abbattè in una donna che deponeva per terra una chioccia con dei pulcini.

« Oh ! disse il piccolo Giovanni, voglio un po' vedere come fa ! » E quasi avesse tutto a memoria la pittura fatta nel libro, stette là a guardare ciò che faceva la chioccia e ciò che facevano i pulcini. E fu con meraviglia che osservò che fra tanti dalle poche piume bianche, due le avevano nere. E questi, quando sentivano la voce della chioccia, e vedevano che tutti andavano a mettersi sotto le ali, correvano anch'essi cogli altri, ma invece d'esservi accolti, venivano dalla madre beccati e mandati lontano. A quella vista il buon Giovanni, meravigliato pensò e disse tra sè : « Non posso capire quello che io vedo. Questa differenza non c'era nel libro. Chi sa perchè la chioccia tratta così male quei due pulcini neri ?..... Eppure sono pulcini anch'essi ! » E così riflettendo, seguì il suo cammino. Ma alla mattina vegnente, tornato a scuola,

corre dalla maestra, e dice: « Signora maestra, ieri, ritornando a casa, ho veduto per istrada una chioccia, la quale chiamava e raccoglieva sotto le ali i suoi pulcini, proprio come dice il libro; ma ho osservato che due di essi di color nero, non erano così ben voluti dalla chioccia come gli altri, epperchè invece di raccogliarli sotto le ali insieme cogli altri, dava loro delle beccate per mandarli via. E poscia soggiungeva: Il Signore fa anche così con gli uomini? Non ci tratta tutti egualmente? »

A questa savia interrogazione, fatta in bel modo e con un affanno, che dimostrava la pena che il Signore non trattasse tutti ad un modo, la buona maestra rispose: « Bravo Giovannino, che hai fatto sì bene osservazione e al libro ed al fatto che vedesti per via... Sai chi sono, cioè a chi rassomigliano i pulcini neri, che la chioccia non vuole raccogliere sotto le ali, e li castiga e li caccia da sè? Rassomigliano ai cattivi che hanno l'anima nera, e Dio, il buon Dio non riconoscerà per suoi, e caccierà da sè nel giorno del giudizio. Miei buoni figli, siamo tutti savii, ubbidienti, di *color bianco*, ed allora saremo benedetti qui dal Signore, protetti e chiamati alla gloria del Paradiso. »

Quel buon figliuolo, che aveva dato motivo a questa predica, mi ascoltava con rara attenzione, ed alla fine soggiunse: « Ah! io voglio essere

sempre di color bianco, per andare in paradiso ! »

Un giorno si leggeva nel libro pei fanciulli, che si doveva essere ubbidienti al padre ed alla madre, al maestro ed agli altri superiori. Il piccolo Giovanni si alza, e dice : « La mamma mi disse tante volte, e me lo ripete, che noi dobbiamo voler bene ed essere ubbidienti anche a Dio. Perchè il libro non lo dice ? » Quella virtuosa maestra arrossì dapprima alla semplice e sapiente interrogazione, e poi ripreso animo disse : « Hai ragione tu e la mamma : ed il libro non lo raccomanda, perchè sa che le mamme lo insegnano per tempo ai loro figli. Sì, sì, miei cari, prima di tutto e sopra tutti siamo ubbidienti alla legge di Dio ! Ci soggiungeva quella maestra, che non potè mai più dimenticare la bella lezione ricevuta dal piccolo Giovanni, e che imparò a conoscere la importanza, che i libri di scuola parlino di Dio, e che si insegnino ai bambini per tempo il suo santo timore.

V.

Suo desiderio di imparare — Spirito di elemosina — Perchè il Signore permette che vi siano i poveri? — Come è diligente ne' suoi doveri — Il piccolo celebrante — La prima confessione — I bei sogni d'infanzia.

Arrivato agli otto anni, fu affidato dallo zio ad un'altra maestra dello stesso paese, ma che andava a fare scuola in un comune distante tre quarti d'ora di cammino. Ed il buon Giovanni, senza trovare scusa per la distanza o per il cattivo tempo, tutti i giorni di scuola faceva a piedi quel cammino con la maestra. Ma questa sovente si trovava imbrogliata a rispondere a tutte le interrogazioni che le faceva Giovanni. Di ogni cosa che vedeva per via, egli voleva conoscerne il nome ed il perchè. Nè si contentava di una risposta qualunque, ma la voleva chiara e precisa. Un giorno trovò per via un povero fanciullo che gli domandò l'elemosina. Egli aveva un po' di pane per il pranzo, e senza difficoltà glielo diede. Lasciò passare un po' di tempo, tutto in silenzio, quasi si direbbe in grande riflessione, e poi, volto alla maestra, le disse: « Perchè il Signore permette che quel

povero figlio vada così elemosinando? Poveretto! così piccolo, mi fa proprio compassione. Non potrebbe il Signore dare a lui un po' di pane ogni giorno, perchè non avesse da domandarlo agli altri?

— Certo che il Signore potrebbe, ma se non lo vuole, noi non possiamo nè dobbiamo domandargliene il perchè. Ei vuole così, e basta. Buono com'è, lo vuole per un fine santo, che noi non conosciamo. Lo permette poi per dar occasione a quel poveretto per essere umile e rassegnato nella sua condizione, e per dare a chi ne ha l'occasione per farsi del bene. Vedi, la tua elemosina non l'avresti potuta fare se non ci fosse stato quell'orfanello, nè a suo tempo meritartene la ricompensa. Mio caro, sii sempre affettuoso coi poveri, e Dio non mancherà di benedirti. »

Se alcune volte poteva cavarsela, bene, ma non succedeva sempre così. Perchè sovente essa si trovava imbrogliata, ed allora troncava ogni cosa col dire: « Ciò lo saprai più tardi: quello non ti riguarda: questo te lo spiegherà lo zio. » Ma così capiva come quel piccolo scolaro avesse la mente svegliata, e promettesse di avere un ingegno amante di avanzarsi nelle cognizioni. Non aveva mai bisogno di essere incitato allo studio. Con un criterio superiore alla sua età, egli aveva sempre qualche cosa da fare, quando

veniva a casa dalla scuola. I suoi piccoli compiti procurava di eseguirli bene sul quaderno, e poi senza fretta li ricopiava per darne la pagina al maestro. Alla sera un po' prima di cena si recitava in famiglia il rosario, quando non si fosse recitato in chiesa, ed allora egli voleva già poter dire d'aver finito.

Intanto aveva imparato a servire la s. Messa; e fu cosa che lo riempì di gioia quando poté servirla da sè, senza avere più bisogno del libro. Come se avesse riportata una bella vittoria lo fece sapere a' suoi, perchè prendessero parte alla sua consolazione. Ottenne di poter vestire anche l'abito da chierichetto, e si studiava di compiere con esattezza tutte le cerimonie del suo uffizio.

Se nei giorni di scuola era tutto impegnato ne' suoi doveri, quand'era vacanza, allora aveva altre occupazioni. Queste si compendiano in due cose: fare il lavoro di scuola, ed attendere a fare altarini, aggiustare quadretti: e poi fatto più grandicello, cioè dagli otto ai nove anni, imitare lo zio a dire sul piccolo altare la s. Messa. Sovente lo zio, non trovandolo per il piccolo cortiletto della canonica, e supponendo dove egli poteva trovarsi, montava in punta di piedi le scale, e poi osservava ciò ch'egli faceva in camera. Con qual meraviglia non lo vedeva tutto raccolto all'altare, vestito con abitini sacri,

ch'egli era riuscito a farsi fare dalla domestica, celebrare la Messa! La prima volta volle guardare se faceva le ceremonie, e vide che ormai le sapeva come qualunque sacerdote, e le eseguiva da sè con mirabile precisione. A quella vista, il buon servo di Dio, si sentiva tutto commosso, avrebbe voluto entrar dentro alla camera, far festa al piccolo celebrante, ma poi se ne asteneva, solo dicendo: « Signore, se avesse mai da venirvi ad offendere, prendetelo con voi in paradiso, mentre è ancora tutto vostro. »

Alla scuola del suo buon zio aveva imparato a confessarsi; e la prima volta che ci andò, volle far precedere una preparazione assai lunga. Dopo ci andava regolarmente una volta al mese. Suo zio ci diceva: « Quando il confessore si vide la prima volta questo caro figliuolo in atteggiamento divoto per venirsi a confessare, disse tra sè: Non doveva essere meglio preparato S. Luigi. Dopo aver fatta la sua confessione, e ringraziato Dio del gran favore che gli aveva fatto, rientrando in casa mi disse con santo fervore: « Zio, è vero, che se morissi ora, andrei diritto in Paradiso? »

— Lo vorrei sperare, mio caro. Ma non ti piacerebbe fermarti ancora qui e studiare per diventar prete?

— Se il Signore lo vuole, ben volentieri.

E da quel giorno andava sognando nella sua fervida fantasia di trovarsi proprio cogli angeli in paradiso, di vederli in tutto il loro splendore, sentirli a cantar le glorie di Dio, in modo da provarne svegliandosi le più soavi emozioni. Non di rado gli avveniva di sognare la B. Vergine Maria, che tutta sorridente gli appariva. Ora pareva gli dicesse: « Sii buono, e un giorno verrai con me. Vedi, come è bello il paradiso ! Guarda come il mio buon Gesù premia coloro che voglion bene a sua madre. E tu mi vuoi bene ? » Egli allora timidamente rispondeva: « Sì, sì, Maria ! Vi voglio bene. »

— Son contenta che mi voglia bene ; ma procura di essere ubbidiente, divoto, raccolto.....

Alla mattina andava raccontando questi suoi sogni allo zio, per sapere da lui se erano veri, o se invece erano falsi.

— Che cosa vuoi che io ti dica, mio caro ?

— Voi lo dovrete sapere ! Quanto io godo in quel momento, e come vorrei che non fosse più sogno, ma che realmente già mi trovassi in paradiso.

— E ti piacerebbe ?

— Tanto !

— Ma che cosa hai già fatto ora per meritarti questo premio ?

— È vero, è vero ! Ebbene, mi voglio mettere a fare di tutto per potermelo presto meritare.

Capitava alcune volte che, svegliandosi da quel sogno, si metteva a piangere forte. Allora accorreva in fretta la persona di casa per vedere che gli fosse accaduto... « Che avete, mio caro, che piangete? Vi sentite male? »

— No, no, non mi sento alcun male... ma...

— Ma dunque che cosa c'è?

— Mi sognava d'essere in paradiso... ed ora piango perchè non ci sono ancora. Oh Signore, potevate ben farmi dormire per sempre!

Quella buona donna, meravigliata di queste cose e di ben altre ancora, andava ripetendo a tutti: « Oh quel Giovannino è proprio un santo. »

VI.

Fa la prima comunione — Bella preparazione.

Anche il prevosto, stupito di vedere tanta virtù in quel tenero cuore, pensò di prepararlo a fare la santa comunione. « È vero che conta appena nove anni; ma è così intelligente, che mi pare indiscrezione privarlo di tanta grazia. Mi sembra che così mi assicurerò meglio, che il Signore prenda possesso del suo cuore, prima che ci entri il demonio. Io credo che S. Carlo farebbe un'eccezione anche per lui, come la fece per S. Luigi Gonzaga. » A questo confronto

quel buon servo di Dio, tutto commosso e cogli occhi gonfi di lacrime andava dicendo: « Oh fosse vero, Signore, che voi prendeste quel suo cuore e lo faceste vostro per sempre. » Con questa deliberazione, egli si mise subito all'opera. Non si trattava più di fargli studiare il catechismo, perchè ormai lo sapeva tutto a memoria; ma solamente di fargli comprendere bene ciò che egli aveva da fare. Il terreno era, grazie a Dio, così ben disposto, che poco o nulla gli rimaneva: bastava che ne secondasse i benefici effetti della grazia.

Cominciò quindi a raccomandargli una condotta ancora più raccolta, e che pensasse il gran dono che il Signore gli voleva concedere. Queste parole, più ancora le similitudini che egli sapeva ricavare dal santo Vangelo, servivano mirabilmente a commovergli il cuore. Tra le altre cose, egli ritenne, e ce le ripeteva, con amabile disinvoltura, le immagini che suo zio, a guisa del buon cultore, gli metteva sott'occhio, ricavate dall'accoglienza che Gesù ebbe dai giovanetti di Gerusalemme. « Ricordo che egli mi diceva, che quei fanciulli si recarono ad incontrarlo, portando in mano, chi un *ramo d'olivo*, chi *una palma*, e gettando sotto i suoi piedi i loro *abiti*. »

— Vorrei che anche tu andassi all'incontro di Gesù, che vuol venire non nelle mura di

Gerusalemme, ma nel tuo cuore, e ti presentassi a lui portandogli un olivo, una palma, e mettessi sotto gli adorabili suoi piedi i tuoi abiti.

— O zio, sì che lo farò! Ditemi solamente come mi devo regolare.

— Il ramo d'olivo significa la pace, che dovrà esservi tra te e il Signore. Chi pecca rompe l'amicizia con Dio.... Mio caro, porta questo ramo d'olivo con una buona confessione. » Poi gli insegnava come aveva a fare per confessarsi bene. Era cosa consolante pel parroco il vedere che non aveva mai da ripetere una lezione. Quello che diceva oggi, si piantava fisso nella mente del suo piccolo discepolo, e lo sapeva ripetere domani e dopo domani, quasi senza perderne una parola.

— Zio, che vuol dire la palma?

— La palma, che nella domenica antecedente alla Pasqua vedesti in mano al Sacerdote all'altare in memoria di ciò che fecero i giovanetti Ebrei, è segno della vittoria. S. Giovanni Evangelista vide in Paradiso i martiri con una palma in mano, per dire come essi avevano riportata una bella vittoria sopra il mondo e sopra se stessi. E la palma si conviene anche a te, mio caro Giovanni. Tu pure hai dei nemici da combattere, e questi sono il demonio, le tue cattive inclinazioni, ed il mondo, cioè i compagni

mal educati e perversi. Dà mano anche tu alla palma, e preséntati al Signore vittorioso su tutti questi nemici. Ne vuoi un esempio? Sovente il demonio ti ha tentato di non ubbidire, o per una scusa o per l'altra; ed ora tu devi pentirti d'averlo ascoltato, e promettere al Signore di non farlo più. Ma la tua cura speciale dev'esser indirizzata a liberarti dai cattivi compagni. Tu li puoi trovare in ogni luogo. Nella scuola, per via, in chiesa, e devi stare attento a non prendere da loro alcuno scandalo. Fa ciò che t'insegnò la mamma, ciò che ti raccomando io, e ciò che ti suggerisce il tuo buon angelo, e sarai vittorioso dalle insidie del demonio e del mondo.

« Per fare poi una comunione fruttuosa bisogna in fine che tu metta ai piedi di Gesù i tuoi abiti. Quando in un paese arriva un gran signore, tutti vanno a gara per fargli una bella accoglienza. E chi più grande di Gesù? Bisogna fargli un' accoglienza la più onorevole che si possa. A questo fine dobbiamo mettere fuori quello che abbiamo di più bello. Ed a Gesù piace assai un cuore che abbia delle buone e sante abitudini. Ecco l'abito nuovo che vuole Gesù. Le piccole malignità, i capricci che nascono anche nel cuore più ben fatto, bisogna che noi ci studiamo di toglierli, di sradicarli, e di metterli sotto ai piedi di Gesù. In quel giorno la mamma ti porterà un bell'abito nuovo,

ma esso non è che l'immagine di quell'altro, che tu devi avere, gettando a Gesù i logori, ed offerendone i nuovi come regalo. Questi abiti se li getterai via, lascieranno il tuo cuore pulito, e ben preparato ad essere ornato di arazzi, di fiori e di profumi. » Qui il buon parroco, ci diceva il piccolo Parietti, si infervorava quasi a piangerne, ed io lo ascoltavo senza mai perderne una parola con molta soddisfazione e diletto.

Quando venne il gran giorno, ed il Signore entrò in quel cuore acceso del più santo affetto per la pietà, ebbe quasi principio un altro tenore di vita, che bel bello il buon Dio si venne preparando.

VII.

Si prepara per venire all'Oratorio — In viaggio per Torino — Savii consigli — Arrivo all'Oratorio.

« Che cosa farò di questo tenero fiore? Lo lascerò qui esposto ai venti con pericolo che cada e vada perduto? Se andasse di nuovo a casa? Eppure adesso sarebbe conveniente farlo andare avanti nelle scuole, e poi a suo tempo darlo tutto al Signore. Ma dove collocarlo? » Così diceva a se stesso il buon zio, che fi-

nora aveva tirato su così religioso e pio il piccolo Giovanni, e che aveva corrisposto con tanto profitto. È vero, aveva sentito a parlare sovente di D. Bosco, di questo infaticabile operaio del Signore, ma non si credeva da tanto di poterlo far entrare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Torino. E poi Torino gli pareva tanto lontano! Fece parola di questi suoi desiderii al nostro buon amico D. Angelo Rigoli, in quel tempo parroco a Casal-Litta, ed ora a Somma-Lombarda. Egli allora faceva con noi da cacciatore, ed esperto assai nella scelta sapeva prendere con sagacia quelli che potevano a suo tempo essere un regalo al Signore. Egli tolse subito ogni dubbio al buon D. Parietti, e lo esortò a bene sperare. « Vostro nipote deve andare a Torino. È cosa di D. Bosco; e vedrete che cosa sarà capace di fare quel santo sacerdote. Io gli scriverò, tratterò della piccola spesa che avrete a fare, e poi un bel giorno verrò a prenderlo con varii altri, ed in bella carovana li condurrò io stesso a Torino. » E come disse, così fece. Nel principio perciò dell'anno 1885, egli si recò direttamente a Galliate, e vedendolo venire a sè, gli fece queste domande:

— Giovannino, ti piace stare allegro e nello stesso tempo istruirti e crescere su sempre buono?

— Sì, o signore, rispose il piccolo Giovanni, questo fu anzi il mio desiderio.

— Va bene così. Preparati, che presto ti verrò a prendere e ti condurrò a Torino, all'Oratorio di D. Bosco. Ci verrai volentieri?

— Volontierissimo.

— Siamo dunque intesi. Metti su un po' di fardello; cioè prega qui il tuo buon zio, che ti faccia accomodare il tuo piccolo fardello, e fra pochi giorni verrai con me in quel luogo, dove tanti anni fa stetti anch'io, e ci ritorno sempre con molto piacere.

Il piccolo Giovannino aspettava con ansietà quel giorno, che doveva metterlo sulla strada della sua vocazione. Quando suo padre un po' affannato lo interrogava, se sarebbe andato volentieri così lontano, dove non avrebbe più potuto vedere così sovente alcun parente, egli sorridendo rispondeva: « Essendo voi che mi mandate, io ci vado volentieri, e ci starò volentieri. » Tuttavia quando giunse il momento della partenza, ancorchè si fosse preparato, sentì una penosa stretta al cuore. Anche lo zio pareva tutto commosso, e quasi quasi perdeva il coraggio di lasciarlo venire all'Oratorio. Pensando poi, che con questo po' di sacrificio, egli avrebbe potuto assicurare l'avvenire di quel caro nipotino, raccomandandogli di essere all'Oratorio, com'era stato a Galliate, si accomiatò da lui.

« In quella casa, ebbe poi a scrivere, dopo la partenza di Giovannino, pare che sia entrata la malinconia ; tutti ne sono addolorati. »

Ed il piccolo Parietti come sentì il distacco ? Ebbe a narrare chi lo accompagnava, che mentre gli altri suoi condiscepoli si erano già messi a schiamazzare, egli senza parer mesto, prese il suo posto in vapore, e stette silenzioso per un po' di tempo, e poi rivolto a me, disse : « Povero zio, come è buono ! Come ha pianto nel vedermi partire ! »

— Ma anche tu eri commosso. Avrai dovuto patire assai, è vero ?

— Sì, non però come mi sarei creduto.

Quel buon sacerdote per rompere la monotonia del viaggio abbastanza lungo, si fece venire tutti d'attorno quei piccoli viaggiatori, e poi cercava di rallegrarli con fatterelli dei primi tempi dell'Oratorio. Sicuramente chi figurava, era sempre D. Bosco, ed era appunto là che mirava il bravo D. Rigoli. « Vi devo avvisare, che appena arrivati là, per un giorno o due starete abbastanza contenti, e poi..... »

— E poi che cosa ?

— E poi avrete male al capo, non potrete più digerire, ed avreste bisogno di tornare per due o tre giorni a casa. Direte : Torneremo, torneremo, ma abbiamo bisogno di andarci per guarire. Scriverete a casa che non ci state bene.

che vi duole lo stomaco, e che finirete per morire. Miei figli, attenti! Allora ci vuol coraggio per resistere alla malinconia. C'è poi un rimedio, e questo è D. Bosco. Adesso egli non può stare tanto in mezzo a voi, perchè le occupazioni glielo impediscono, ma a' miei tempi le cose erano ben diverse. D. Bosco, come un buon padre, non ci perdeva mai di vista, e sapeva mettere nel nostro cuore tanto spirito di pietà, che noi non trovavamo alcun ostacolo per praticarla. Certe sue sante astuzie, che io poi ebbi a praticare, riuscivano sempre a bene. Leggeva nei nostri cuori, come si suol leggere in un libro aperto. Giunse a questo punto, che una volta, vedendoci d'attorno a lui per confessarci ancora più di venti, e la Messa della comunione era presso a finire, a ciascuno che si avvicinava diceva: « Lascia dire da me: tu hai fatto questo e quel peccato... e fa questa penitenza. » Noi non avevamo da dire che sì. A me succedette più d'una volta, e so che molti altri ebbero a dire lo stesso. Imaginatevi, come si andava volentieri a confessarci da lui, perchè così eravamo certi che avremmo fatte buone confessioni.

— E come faceva? Qui interruppe Giovannino, che stava con tutta attenzione ad ascoltarlo.

— Mio caro, anche noi domandavamo, come faceva. Ed egli sovente se ne schermiva, dal dircelo, o sorridendo o scherzando, terminava

col dire che ci leggeva in fronte. Una volta ebbe però a confessare che Dio voleva bene ai figli dell' Oratorio, perchè gli comunicava di poter dire a ciascuno lo stato presente e passato, e molte cose anche dell'avvenire.

Con questi ed altri trattenimenti si giunse meno affaticati a Torino, ed in due passi dalla stazione di Porta Susa si fu all'Oratorio. La vista del Tempio di Maria SS. Aus., della sua statua, che collocata sulla parte più alta, è in atto di benedire i suoi devoti, rallegrò il cuore dei nostri viaggiatori. Il buon Giovannino non sapeva levare gli occhi da quel simulacro, e pareva quasi che ne sentisse la voce.

Chi l'avesse veduto in quel momento, tutto assorto in alto a mirare la statua di Maria Ausiliatrice, avrebbe detto che egli provava un trasporto particolare di divozione.

Di fatto ebbe poi a confessare qualche tempo dopo, che quella prima apparizione gli fece gran colpo sulla sua mente, e che non poteva più dimenticarlo. Gli pareva che la Madonna gli dicesse: « Son contento che sii venuto vicino al tempio delle mie misericordie. Se tu mi ascolterai, io arricchirò il tuo cuore dei doni più eletti del cielo. » « Io, soggiungeva, abbassai gli occhi, nè osava più alzarli, ma nel mio cuore, feci proponimento di secondare le ispirazioni che Ella mi avrebbe fatto sentire.

« Fin da quel primo momento, io sentii in me stesso una speciale divozione verso Maria Ausiliatrice, divozione che, essendo man mano cresciuta, fu per me una vera fonte di mille benedizioni. »

VIII.

*Sua condotta — La festa dell'Assunta —
Una sua lettera — Sforzi per vincere la sua
indole.*

All'Oratorio non durò fatica a mettersi subito sulla via del dovere e della pietà. Quei due mesi, che i giovani stanno come in prova, per vedere se son capaci per le scuole ginnasiali, furono anche pel Parietti un esperimento faticoso. Trovava la differenza tra la scuola del paesello, e per di più fatta privatamente, e quella a cui era allora destinato. Ma con la buona volontà, e con l'ingegno che il Signore gli aveva dato, andava avanti abbastanza bene. Dove poi non incontrava rivali, ed aveva solamente pari, era nella buona condotta. Nella ricreazione, come più sopra ho detto, si divertiva senza risparmio; ma suonato il campanello dello studio o della chiesa, non c'era più mezzo di trattenerlo ad altro. Questa sua esattezza fu subito

notata e presa in considerazione per i piccoli servizi di Chiesa durante le vacanze. Si fece però subito ammirare anche qui per la sua prudenza nell'evitare in sacrestia di discorrere quando non avesse avuto a servire qualche Messa.

Era da pochi giorni nell'Oratorio, quando si celebrò la festa di Maria Assunta, ed il dì natalizio di D. Bosco. Quella musica, per lui così nuova e meravigliosa, quei canti, quelle voci così bene tra di loro combinate, poi quelle grida, quelle declamazioni, che si alternavano alla musica, produssero un tal effetto nella sua immaginazione, che ebbe a dire a qualcuno de' suoi compagni: « Ma questa è cosa di paradiso! » Anche fatto più adulto, ricordava poi sempre queste impressioni, ed aveva da confessare che lo fermavano sempre più nell'idea che la sua vita era proprio di vivere con D. Bosco.

Intanto tutto questo ordine esterno ed interno, questa vita così perfettamente regolare, faceva conoscere che egli era contento. Di questa sua contentezza ne erano piene le lettere che scriveva a casa allo zio ed al padre. Piacemi sceglierne qualche brano qua e là fra tutte quelle ch'egli scriveva con ingenuità quasi infantile, ma nell'istesso tempo con prudenza.

Mio caro Padre,

Ho fatto buon viaggio, ed il parroco di Casal-
litta vi dirà come io ne sia fin d'ora contento.
Anche i miei compagni stanno allegri, e stu-
diano come meglio possono. I giovani arrivati
sono già molti, e quando si esce a passeggio
facciamo una fila lunghissima, come quando
si fa la processione. Si esige da noi il silenzio,
e sebbene si abbia gran voglia di parlare, si
ubbidisce da tutti senza difficoltà. Qui mi pare
che i giovani siano assai differenti dagli altri
posti. Finchè si sta in ricreazione, si canta, si
grida, si corre come disperati; ma poi appena
si suona il campanello, si diventa silenziosi,
come se si perdesse la lingua. Non potete ima-
ginarvi come questo mi piaccia. Per lo studio si
va in un ampio camerone, dove a suo tempo
saremo cinquecento e più. Se sentiste che si-
lenzio! A me pare di entrare in chiesa, e più
d'una volta cerco di prendere l'acqua benedetta
e farmi il segno della s. croce. Alla scuola non
ho poco da fare per tenermi su; ma nell'inven-
zione mi pare che il maestro si dimostri contento.
Se vedeste poi che bella Chiesa è quella a cui
andiamo mattino e sera! Essa è dedicata a
Maria Ausiliatrice e la fece fare D. Bosco, con le
offerte venutegli per le grazie ottenute dai fedeli.

Mi domanderete se ho già veduto D. Bosco, è vero? Ed io vi rispondo che l'ho già veduto passare qualche volta pel cortile. A poterci avvicinare io che son piccoletto ho gravi difficoltà. Quando egli compare nel cortile, come per incanto gli accorrono da tutte parti i giovani, e così compatti ed uniti lo accompagnano sino ai piedi di una scala, che lo porta su fino alla sua camera. Quando si presenta sul poggiuolo, noi di sotto agitiamo i nostri berretti, e gridiamo: W. D. Bosco! Anche lui si ferma a contemplarci, si toglie sorridente la sua berretta, e grida con noi, menando la berretta in giro. È indescrivibile allora lo schiamazzo che si fa nel cortile. Dopo ritorniamo alla nostra consueta ricreazione. Siccome ha molto da fare, e vorrebbe attendere alla direzione dei giovani, specialmente delle classi superiori, così noi piccoletti, per ora, non possiamo ancora avvicinarci a lui. Alla mattina confessa in sacrestia, e quelli che ci vanno se ne trovano assai contenti. E ne hanno tutte le ragioni. Io spero che verrà il mio giorno; ed allora come vorrò approfittarne!

Di salute sto bene, e mi dicono che comincio ad ingrassare. Ciò vi farà piacere, e vi deve assicurare che l'aria di Torino, e specialmente qui dell' Oratorio, mi giova assai. Non vi ho ancora detto che faccio già parte di una pia

congregazione detta del piccolo Clero. A questa appartiene servire la Messa alla Domenica nel Santuario, ed in quelle altre funzioni che vi si fanno. Nel partire da Galliate, dove aveva la mia vestina così cara, temeva di non poterne sì presto indossare un'altra, invece qui ben presto ho avuto tale fortuna. Quindi anche per questo mi pare di vivere come tra voi, sebbene qui trovi maggior facilità per frequentare i Sacramenti. Si può dire che la mia vita è divisa in tre pensieri, studio, ricreazione e chiesa. Da una occupazione si passa all'altra, quasi senza che ce ne accorgiamo, e tutto cammina come un orologio. Anche del vitto che ci si dà io mi trovo contento, ed è appunto per questo che mi si dice che ingrasso. Tante altre cose avrei a dirvi, ed a Dio piacendo ve le dirò a suo tempo.

Salutate lo zio, che mi vuol così bene, dal quale riconosco la fortuna di trovarmi in una casa di D. Bosco, e credetemi sempre vostro

Aff.mo figlio
Giovanni.

Questa lettera si può dire è come il riflesso di tutta la sua vita all'Oratorio. Egli ha però dovuto tacere, che la sua semplicità ed innocenza fu subito da tutti notata, e lo rese caro

a' suoi superiori. Finite le vacanze, fu ammesso in ginnasio, e per non istancare soverchiamente il suo spirito, e temendo che la sua salute ne avesse a patire, fu destinato al corso inferiore. Egli in breve si vide tra i primi anche per lo studio, mentre per la condotta era proposto per esempio a tutta la scuola. Un giorno, un suo compagno, mi disse: « Vedendo questo mio compagno così raccolto, lo invidiavo nel mio cuore perchè mi pareva che dovesse essere buono per natura. Perciò gli dissi: « Parietti, tu sei tanto buono, che credo non troverai fatica per regolarti bene. » Egli mi guardò, quasi per assicurarsi che nessuno ci sentisse, e poi rispose: « Ti pare? So ben io la difficoltà che ho da combattere. Sovente sono tentato di credermi più d'ingegno degli altri. Ma poi sapendo che tutto viene da Dio, dico a me stesso: Se non te lo avesse dato il Signore che saresti mai? Altre volte son tentato di vanità e di disprezzo contro quei compagni che mi sembrano più tardi nell' imparare. È Dio che ha disposto così, mi dico, e devi pregare per loro, affinchè non si perdano di coraggio. Altre volte sono anche tentato di non ubbidire. Sento la campana che suona, ed il demonio mi suggerisce di scappare di qua e di là, di nascondermi; e solo la grazia di Dio mi dà forza per resistere a vincere. »

IX.

Suo metodo di vita — Scelta del confessore — Visite al Signore — Non mi piacciono le castagne.

Quasi nei primi giorni di questo anno ebbe a leggere la biografia del giovanetto *Magone Michele*, così ben descritta da D. Bosco. Tutto serviva a muoverlo a progredire nel bene, a studiare, a stare allegro; ma gli piacque sommamente la risoluzione, che il piccolo Michele aveva preso di voler avere dieci punti nello studio e nella condotta per ogni settimana. Nella sua fervida fantasia si imaginava di vedere quel savio giovanè scrivere ogni lunedì mattina sul suo quaderno: *Io voglio prendere dieci di lezione: Voglio prendere dieci di attenzione.* E poi ogni giorno tornar a leggere le sue promesse ed infervorarsi di metterle in pratica. Allora egli diceva a se stesso: « E perchè non potresti fare lo stesso anche tu? E chi te lo impedisce? » Queste risoluzioni, accompagnate da una vita veramente esemplare, facevano di lui il modello della scuola. Fin dalle vacanze aveva presa la lodevole abitudine di andarsi a confessare regolarmente, e secondo il consiglio del confessore alla santa comunione. A differenza di ciò che vedeva fare

da qualcuno de' suoi compagni, egli si mantenne fedele alla scelta del confessore. Quindi ebbe la fortuna, alla scuola di questo servo illuminato da Dio, di fare rapidi progressi nella pietà. Un giorno quando fui a trovarlo a Liegi, mi lasciò di salutare il superiore D. L.

— E perchè lui in modo speciale?

— Se sapesse quanto bene mi fece! Fu il mio confessore all'Oratorio.

Ciò che formava la massima delle consolazioni era il prendere parte alle splendide funzioni, che vedeva farsi nel Santuario di Maria Ausiliatrice. In quei giorni non sarebbe mai uscito di Chiesa, tanto il suo cuore si diletta nel servizio del Signore. Avendo la voce bella era stato invitato a lodar Dio tra i musici, ma poi domandò di poter invece stare col piccolo clero nelle funzioni dell'altare. In questo modo, alternando le occupazioni di scuola con quelle di pietà, cresceva caro a Dio e diletto a' suoi compagni e superiori. Da tutto e da tutti sapeva tirar profitto per il suo miglioramento spirituale.

Vedendo che molti, dopo pranzo e dopo cena, andavano a fare una visita al Signore, egli non mancava di accompagnarli con loro. Quando si accorgeva che il numero cresceva, ne ringraziava il Signore, e se ne augurava bene per le anime de' suoi compagni. Senza perciò dimenticar di andare, procurava di invitar ora questo ed ora

quello tra i suoi compagni, e più cresceva il numero, e più sentiva in cuore crescere il piacere, per la maggior gloria che ne veniva a Dio, ed il vantaggio per le anime. Assorto come stava in Dio, che pareva quasi in estasi col Signore, sembrava impossibile che ancor si accorgesse di ciò che gli succedeva d'attorno. Or avvenne che un giorno vide una cosa, che non piacque alla sua delicatezza di coscienza. Un compagno, con la scusa di andar a visitare il Signore, sperando che nessuno lo vedesse, uscì di Chiesa, e andò a comperare un po' di frutta. Fu la cosa di un momento; ma se passò inavvertita ad altri, non fu per il piccolo Giovanni. Provò una stretta al cuore, prima per l'offesa a Dio, poi pel pericolo in cui erasi messo il compagno. Perciò si mise a pregare con maggior fervore, a fare chi sa quali proteste a Gesù Sacramentato pel povero compagno. Questi al ritorno si mise di nuovo vicino a lui, e poi aspettando che avesse finito, si alzò insieme, e tutto sorridente, appena uscito fuori, gli disse: « Vuoi delle castagne ?

— Grazie, gli rispose Parietti, non mi piacciono.

— Oh! non ti piacciono le castagne? Se fossero quelle del maestro, vorrei dire, ma queste!

— Eppure queste non mi piacciono; disse più serio in volto.

— E perchè ?

— Giacchè vuoi che io te lo dica, ti dirò che non mi piacciono, perchè son frutto d'una disubbidienza. Oh! ti ho veduto, sai, correre sino al fondo della Chiesa, e poi sospettoso guardar indietro, se qualcuno ti vedeva, e uscire. Come pregava per té, povero amico !

— Per carità, non dirlo ai superiori, sai che mi manderebbero via...

— Non lo dirò ai superiori... Ma tu potrai vivere in pace con la tua coscienza ? Ah, mio caro, stare col peccato !

Mentre egli parlava così infuocato, il compagno abbassò gli occhi verso terra, cessò di mangiare le castagne, ed ascoltò sino alla fine le soavi rampogne dell'amico. Quando egli ebbe terminato, soggiunse tutto umiliato :

— Tu, sì, che mi vuoi bene ! Ti assicuro che non commetterò mai più tale disubbidienza, e se avrò qualche soldo o lo metterò in elemosina, o lo consegnerò ai superiori. Ma uscire, o comperare roba di soppiatto, mai più.

— E tu sarai molto più contento. Perchè non c'è piacere al mondo più grande di quello che si prova nel fare l'ubbidienza. »

Quel compagno, dopo qualche tempo, raccontò egli stesso ciò che gli era accaduto, e come si risolse, per la bella lezione ricevuta di non ascoltare più le suggestioni del demonio, ma di

essere fermo nel compiere il proprio dovere. Era per lui un piccolo mistero l'esempio di mortificazione, che aveva esercitato nel non accettare neppure una castagna, mentre sapeva che gli piacevano assai. Un'altra volta un compagno, vedendolo così divoto e puntuale, ed avendo ricevuto un avviso di essere più diligente ad ogni suo dovere; gli disse che era una *spia*. Si sa come tal parola fa arrossire i giovanetti e li fa disgustare; ma per Giovanni la cosa, passò altrimenti. Si fece rosso in faccia, e poi tutto mutato, disse a chi l'aveva così offeso: « Tu hai detto questo, ma non hai intenzione di offendermi. Ed io ti perdono. » Chi ci narra queste memorie finisce col dire: « La sua giovanile imaginazione ed il suo tenero cuore erano, per così dire, in una primavera continua di festosi ed innocenti affetti. »

X.

Si confessa a D. Bosco — Perchè si diverte da solo — Memorie sulla morte di D. Bosco.

Finora il piccolo Giovannino era nel primo stadio della sua vita di studii e di pietà, ed aspettava con ansietà di essere ammesso al ginnasio superiore, per poter così andarsi a

confessare da D. Bosco. Ho già detto altrove come questo nostro padre e maestro, non potendo più, sia per l'età sia per gli incomodi, attendere regolarmente alle confessioni di tutti i suoi figliuoli, si era riservata la porzione eletta, cioè quella avanzata nelle scuole, e che avesse maggior bisogno di lumi per conoscere la sua vocazione. Tra coloro che aspettavano con affetto quel giorno c'era il nostro caro Giovanni. Dirò di più che io, più volte vedendolo nell'anticamera di D. Bosco andare e venire, quando solevano esservi le confessioni, gli domandai: Come va che vieni già qui da D. Bosco? Fai la quarta?

— No, signore. Ma, per bontà di D. Bosco, posso godere di questo privilegio. Sa il Signore come vorrei corrispondere a sì grande beneficio.

— Desideravi dunque assai di venirti a confessare a D. Bosco?

— Ella se lo può figurare! Chi ebbe anche per una volta la fortuna di confessarsi a Don Bosco, lo ricorderà sempre con gratitudine verso Dio.

— Hai ragione, gli dissi, e sarai fortunato se saprai ricavarne profitto.

Ed alla scuola di D. Bosco egli ha saputo in breve tempo ricavare molti vantaggi. Dirò anzi che D. Bosco concedette a lui, privilegio di pochi, di andare dopo la scuola nella sua anticamera per fare alcuni piccoli servizii, non

potuti fare dal segretario. Così aveva comodo di vedere qualche volta di più quel nostro santo Padre, che vedendosi quel virtuoso fanciullo sotto gli occhi, soleva dire: « Se non tempesta, darà a suo tempo frutti abbondanti. » Altre volte il buon Parietti andava tutto in consolazione, quando si sentiva a dire: « Coraggio, in paradiso non avremo più fastidii! Sii divoto di Maria Aus. ed a suo tempo ci arriverai! » Questa parola, che come pagliette d'oro, egli raccoglieva con grande diligenza, servivano mirabilmente ad infervorarlo, ed a far crescere nel cuore la voglia di essere santo. Volli interrogare qualcuno di coloro, che lo conobbero in quell'anno, in cui erasi proprio deciso di imitare Savio Domenico, se mai avesse cessato di mostrarsi allegro ed amante della ricreazione, e mi risposero: « Tutt'altro, che malinconia! prendeva parte volentieri ai nostri divertimenti. Aveva però un trastullo suo particolare. Sa qual è? Quello del cerchio. Oh se lo faceva correre per il cortile! La vista di lui era un divertimento per se stesso. Un dì gli volli domandare perchè non prendeva parte alla comune ricreazione... Ed egli, mettendo il suo cerchiello in moto, mi rispose: Non vedi? in tal modo sono sempre d'accordo con tutti. Ed in così dire mi scappò dagli occhi rapidamente, come un uccello a volo. Non c'era cosa che più lo inquietasse che

quelle piccole contese che alcune volte nascono tra compagni e compagni; e per non averle si studiava di giuocare da sè. »

Ma ciò che egli chiamava fortuna per disposizione di Dio durò poco, perchè in quell'anno medesimo D. Bosco finiva la sua carriera mortale, nell'ultimo giorno di gennajo 1888. Le medesime memorie di quei giorni, le alternative tra la speranza ed il timore, le preghiere e le suppliche che di continuo si facevano all'altare di Maria Ausiliatrice, eransi ben penetrate nella sua mente, e le ricordava con affetto in anni posteriori. Molti avevano fatto generoso sacrificio della propria vita, per quella del loro gran benefattore, ed egli, sentendo ed ammirando il loro coraggio, esclamava: « Come vogliono bene a D. Bosco! Oh se il Signore li ascoltasse, e noi potessimo godere ancora per molti anni la compagnia e la carità di D. Bosco! »

Però fra tutte le memorie di quei giorni, quella che più s'impresse nel suo cuore furono le parole che sentì nella sera di quel giorno memorando, quando si recitarono le preghiere da tutta la comunità nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dove stava esposta la salma venerata di D. Bosco. Tutto era silenzio, non si sentivano che i gemiti e le lacrime dei giovanetti, inginocchiati davanti all'altare, dove stava D. Bosco, come chi è raccolto in soave riposo. Io era

stato incaricato di andar a dare la buona notte ai giovani... Mai come in quella sera mi sentii il sì e il no a contendersi nel mio capo. Parlai breve, perchè parlava D. Bosco, e diceva che ora ripeteva a tutti dal cielo quelle parole già raccomandate: *Di' a' miei cari giovanetti, che li aspetto tutti in paradiso!*

Allora si vide un bello spettacolo, che nessuno voleva allontanarsi di là per andare a dormire. Si guardava D. Bosco, il nostro cuore si inteneriva, e non si osava lasciarlo, perchè si temeva che nella notte si sarebbe messo nella cassa. E quella confidenza, che si continuava ad usare colla salma di D. Bosco, senza che nessuno provasse quel naturale ribrezzo o paura per i morti, ci faceva ricordare come il Signore premiava D. Bosco in un desiderio manifestato in anni lontani. Tutti sanno come egli amava i giovanetti, come godeva di star con essi, e come con loro provava tutte le sue compiacenze. Un giorno ci diceva: « Vorrei chiedere al Signore che neanche dopo morte io abbia a mettere paura nei giovanetti! » E quella sera bisognò usare violenza per mandarli a riposo; tutti volevano star là a contemplare pietosamente le sembianze del loro Padre e Maestro.

E queste scene produssero mirabile effetto in Parietti, che ne continuava a parlare con

entusiasmo e con tenerezza. Intanto alla fine dell'anno fu promosso bene alla classe superiore e meritò anche i principali premi.

XI.

Le vacanze a casa — Quali libri egli legge.

Quando vennero le vacanze egli avrebbe voluto fermarsi all' Oratorio. Diceva con semplicità e modestia: « Qui sono al riparo di ogni pericolo. »

Ma contro ogni suo pensiero dovette andare a casa, e starvi quasi due mesi. Se nei primi anni ci andava con disinvoltura, e quasi le aspettava come un premio dovuto alle sue fatiche, ora si lasciava vedere malinconico. « Ci andrò, diceva, ma solo perchè i miei parenti insistono d'avermi almeno per qualche giorno. Sì, sì, ci andrò, ma non voglio che succeda a me quello che è succeduto ad altri nell'anno passato. Andarono a casa per qualche tempo e poi dovettero starci per sempre. Nelle vacanze si accostumarono all'ozio, frequentarono cattivi compagni, e perdettero in breve tutto quello che avevano imparato all'Oratorio. Ma quello che è peggio perdettero l'amore alla virtù! Io ci andrò, ma voglio vivere come qui. » Come

diceva di voler fare, così veramente fece. Negli anni antecedenti pareva si divagasse troppo, perchè sovente andava a trastullarsi anche con altri. Egli scherzava, rideva, cantava, e siccome aveva bella voce, così ognuno lo sentiva con piacere. Ma il suo cuore restava meno contento: quella vita gli aveva l'aria d'esser vana, se non cattiva. Ora invece stette un poco in casa e sempre ritirato, e poi andò dallo zio. Non si può dire quale buona impressione lasciava in tutti quelli che lo vedevano col suo contegno. Egli si era diviso subito il suo tempo nelle varie parti della giornata. Ce n'era per la preghiera, per lo studio, per la ricreazione. Alla mattina, anche quando stava al paese, procurava di andare a sentire la s. Messa... Sovente diceva tra sè: « All'Oratorio farei la santa comunione, e con molto gusto dell'anima mia. Qui farei andare il mondo in rivolta, se mi vedessero andare più d'una volta alla settimana. All'Oratorio come ci sto meglio per questo. »

Un piccolo fratellino gli serviva di onesta compagnia, e con la scusa che aveva a custodirlo per la madre, che accudiva alle faccende di casa, egli si dispensava dal frequentare compagni, che l'avrebbero potuto distogliere da quel raccoglimento che si era imposto. Perciò quando era a casa non si vedeva per le vie, che per andare alla chiesa. Egli vi si recava ogni mat-

tina per la santa Messa: colà trovava spesso qualcuno che lo invitava a fare una passeggiata, ma egli se ne scusava dicendo di dover ritornare a casa. Ed a casa pensava al fratellino, a cui faceva dire le preghiere, o ripetere la lezione di scuola, od insegnava in bel modo qualche utile cognizione. Quando poi il fratellino si trovava a scuola, egli impiegava il tempo libero nel leggere libri morali od istruttivi, e spesso vi si ingolfava tanto profondamente che dimenticava persino il pranzo o la cena.

— Che cosa fai sempre chiuso in casa? gli disse un giorno un compagno.

— Ho tante cose da fare. Ripasso le cose dell'anno, e poi leggo.

— Che bel modo di passare le vacanze!

— È il più bello che io conosca, perchè è quello che piace a me.

— Vieni almeno una volta a passeggio con noi.

— Grazie, miei cari, ci vo' già troppo sovente col mio fratellino, e mi basta.

Nè più cercarono di invitarlo altra volta.

Anche la mamma avrebbe voluto che si divertisse di più, le pareva che era troppo occupato, e gli diceva: « Mio caro, tu dimentichi d'essere in vacanza. Sei venuto a casa per riposarti, ed invece io temo che lavori di più che a Torino.

— Mamma, non è mica vero! Mi diverto benissimo, e vi assicuro che faccio delle vacanze

proprio gustose. Se sapeste! leggo dei libri che mi piacciono tanto! A Torino, sono troppo occupato nelle cose di scuola, e non mi si permette di leggere altri libri; ora invece ne leggo quanti più posso. »

Queste parole misero nel cuore di quella madre cristiana un po' di timore che forse suo figlio leggesse libri illeciti.... « Quei libri mi piacciono tanto! A Torino non mi si permette... » Lasciò per allora cadere il discorso, e trovato qualche pretesto, mandò lui per fare qualche commissione in paese, e poi, con l'anima sospesa, andò a visitare i libri che leggeva. Trovò sopra un piccolo tavolo disposti in buon ordine alcuni bei volumetti delle nostre *Letture Cattoliche*, ed altri delle *Letture amene*. Spiegata sopra il tavolo ed aperta quasi a metà, vide la vita di Savio Domenico. « Chi sa chi sia costui? » Punta dalla curiosità si pose a leggere, e lesse con tanta soddisfazione e diletto, che non si accorse di lui che era ritornato, e che dopo averla cercata inutilmente se ne era entrato in camera. Quando finalmente mi vide, ci diceva il piccolo Giovanni, la mamma si scosse come da un sonno, e rivolta a me, disse: « Intendo ora perchè leggi con tanto piacere questo libro; è così bello, così incantevole, che voglio leggerlo anch'io. » Quando poi andava a trovare lo zio, si sentiva più contento. Mi ricordo, che sentendolo a parlare

con tanto affetto di queste vacanze, lo interrogai: « Perchè ti piace di più stare con lo zio? » Mi diede una risposta veramente preziosa. « Quando sto con lo zio... Già si sa, egli è parroco, e la sua casa è vicina alla Chiesa, e perciò mi pare di vivere più vicino al Signore! Quasi quasi non ho da uscire di casa per andarlo a trovare! Alcune volte anche lungo il giorno lo vado a visitare, ed allora mi sembra di essere all'Oratorio. »

Con questi sentimenti non c'è dubbio che le vacanze non furono per lui di alcun danno. Egli temeva, e ripeteva sovente ciò che aveva letto nella vita di Magone Michele, che molti dei nostri giovanetti, quando partono per le vacanze, hanno le ali da angeli, ma quando ritornano hanno le corna da diavoli.

XII.

Ritorna a Torino — Giudizio del suo direttore spirituale — A scuola — Oggi è venerdì! — Studia la vocazione — Voglio farmi religioso.

Vide senza inquietudine venire la fine di settembre, e si preparò a partire verso Torino. Si sa come sono le madri, cioè tenere ed affettuose, ed anche quella di Giovanni pareva quasi timorosa, che volesse partire perchè disgustato di non

esser stato abbastanza bene. « Dimmi, finì per dirgli un giorno, in cui pareva già volesse partire, ti abbiamo forse fatto qualche dispiacere ?

— Che dite mai ? Se io parlo di partire, è perchè il dovere mi chiama là, altrimenti non non c'è posto ove io stia meglio che qui.

— Oh ! mi pareva bene, diceva la madre asciugandosi le lacrime, noi abbiamo fatto tutto quanto si poteva...

— Anzi di più, interruppe il figlio ; ma ora conviene che io me ne vada. È l'ultimo anno, e poi io spero che non mi allontanerò più tanto da voi. »

Raddolcita la ferita al cuore della madre con questa speranza, egli partiva dal paesello alla fine di settembre, ed arrivava a Torino per fare l'ultimo corso di Ginnasio.

Non ebbe molta difficoltà per rimettersi allo studio ed alla pratica di ogni dovere religioso. Il suo Direttore spirituale, sapendo che io stava scrivendo questi cenni biografici, mi diceva : « Fu il più assiduo ed il più fedele alle confessioni. Aveva il suo giorno fisso, e difficilmente lo cambiava. La sua divozione era di buon esempio, ed il raccoglimento esterno sovente mi era di edificazione. Sovente diceva a me stesso : Come è buono questo ragazzo ! E veramente si mostrava tale in ogni tempo delle funzioni di Chiesa. Mirabile poi era il contegno che aveva quando serviva all'altare vestito da

chierichetto. Fin dall'anno di terza ginnasiale cominció a fare la comunione quotidiana, e continuò per tutto il tempo che fu qui all'Oratorio. » Fin qui il suo direttore spirituale.

Io poi ricordo che avendo dovuto in principio di quest'anno andare nella sua scuola a supplire il maestro regolare, la sua vista mi commoveva per l'attenzione che usava alle spiegazioni. Le lezioni le studiava bene, e le pagine di lavoro che si dovevano consegnare, erano corrette e pulite quasi senza imperfezione. Una volta vidi che uscendo di scuola non porse la mano a chi dava la merenda. Credendo che fosse stata una svista, lo richiamai indietro, dicendogli: « Amico, e non prendi la pagnotta? » Egli abbassò il capo arrossendo, quasi fosse stato scoperto colpevole di chi sa quale mancanza: e poi sorridendo mi rispose: « Siamo a venerdì! » e montò rapidamente su per le scale per riportare i libri nello studio. Io l'accompagnai con l'occhio meravigliato; e dovetti dire a me stesso: « Quanto spirito di mortificazione ha questo fanciullo. » I compagni sapevano che era assai buono, e lo consideravano come modello tra di loro, a cui nulla si potesse aggiungere e nulla togliere. Egli era amico con tutti, e non cercava di comparire in nulla. Quell'anno ultimo di ginnasio studiava sì, ma il suo pensiero cominciava ad aprirsi

verso all'avvenire. « Che cosa sarà di me l'anno futuro? Mi fermerò tra i figli di D. Bosco, oppure andrò a servire il Signore in Diocesi? » Quando l'anno prima aveva avuto la fortuna di parlare con D. Bosco, egli era già deciso di fermarsi con lui, ed ogni altra destinazione gli pareva impossibile. « Ma ora il buon servo di Dio non c'è più, si diceva, e come farò? » Allora diventava serio e quasi melanconico, pel timore di non prendere quella via che lo doveva condurre al paradiso. Di questo affare ne aveva parlato qualche volta con confidenza al suo confessore, e ne aveva avuto per risposta di parlarne all'epoca degli esercizi spirituali, e che intanto pregasse. Di fatto pareva che si fosse infervorato ancora di più degli anni scorsi, ed invitava i suoi intimi ad aiutarlo in una cosa di tanta importanza. Convien qui notare che egli non contava più di tredici anni di età, ma per senno e consiglio pareva che avesse superati i diciotto. Fece gli esercizi spirituali con molto profitto, e nell'ultimo giorno egli si sentì come libero da ogni dubbio, e quando andò dal confessore che gli disse, se non fosse desiderio di Dio che egli si fermasse all'O-
ratorio, egli provò tanta pace che gli pareva d'essere in paradiso. Considerò questi esercizi come una grazia speciale della Provvidenza, e li ricordava poi sempre come il principio della

sua conversione. Sentiva qua e là tra i suoi compagni a dire ciò che uno avrebbe fatto; nè mancava chi, messo su da allettative mondane, si pronosticava il più giocondo avvenire; egli invece compatendo chi parlava in quel modo, non pensava più ad altro che ad essere di Dio e nella Congregazione Salesiana.

« Ma che cosa sai, poveretto, a questa età? E se avessi a tornare indietro? » Così gli disse uno al sentirlo parlare di farsi religioso.

— Io, rispondeva, so che *ora* il Signore mi dà tutti i segni di vocazione, e che vuole che io *gli* segua. Se io sarò fedele a seguirli, e chiuderò l'orecchio al mondo, che mi chiama anche tra i suoi, il Signore mi darà tanta forza da non tornare mai più indietro! Anzi, perchè non mi capiti questa disgrazia, io mi raccomando fin d'ora alle vostre preghiere.

Un'altra volta un compagno pareva che scherzasse su quello che avrebbe fatto.... E venne fuori a dire sulla sua vocazione parole un poco libere. Egli, con tutta semplicità, gli fece osservare che non conveniva parlarne così in pubblico, perchè difficilmente chi lo ascoltava poteva dargli de' buoni consigli. « Fortunati noi che abbiamo il nostro confessore, che ci può illuminare su questo grande argomento; ma conviene parlarne solo con esso, ed obbedirlo. »

Mentre veniva su con tali fortunati auspicii, succedeva nella sua camerata un tal fatto che l'avrebbe deciso anche se fosse tuttavia dubbioso. Io lo racconto quale mi si scrisse dai compagni, e specialmente dal capo di camerata che ne fu testimonio oculare.

XIII.

Un fatto misterioso — Va a Valsalice per gli esercizi. — È accettato a fare il noviziato.

Era una notte di giugno o dei primi di luglio. Il cielo era sereno, non ingombro da alcuna nuvola, non disturbato da venti. Tutta la natura era sepolta nel più cupo silenzio, interrotto solo di tanto in tanto dal suono dell'orologio di Maria Ausiliatrice. Nella camera dei giovani di quarta ginnasiale, due soli non dormivano ancora: l'assistente ed il piccolo Parietti. Quando all'improvviso, una porta che metteva sul balcone, e che allora era chiusa a chiave, comincia a scuotersi terribilmente, ad aprirsi ed a chiudersi con grande fracasso. Il tendone, che scendeva dinanzi alla porta, levavasi sino a percuotere il soffitto. A quel rumore si svegliò uno dei più grandi della camerata, il quale, alzatosi subito, insieme con l'assistente e col Parietti, uscì sul balcone per vedere che cosa

fosse. Ma si osservò con meraviglia che tutto era tranquillità e silenzio. Rientrarono in camera, chiusero bene la porta, sicchè, se si fosse levato un vento anche fortissimo, non avrebbe potuto aprirla; e ritornarono a letto. Appena messi sotto le lenzuola, ecco che alla porta si sente come il graffiare di un gatto, seguito da sibili di vento e da terribili urtate, che tornarono a spalancarla. Si leva di nuovo il tendone, e si scorge un'orribile figura, rassomigliante ad un giovane della loro scuola, mandato a casa per non buona condotta, ed allora ammalato. Il piccolo Parietti, a quella vista, tremante per la paura, fuggì nella cella dell'assistente. Questi poi, insieme con l'altro giovane, perlustrò di nuovo il balcone, e trovò che dappertutto c'era il più cupo silenzio. Fu tuttavia necessario trasportare il letto del povero Parietti vicino alla cella dell'assistente, dove, dopo qualche ora di veglia spaventosa, cagionatagli da ciò che aveva sentito, potè prendere sonno. Alla dimane arrivò l'annunzio, che quel giovane di quarta ginnásiale era morto in quel momento istesso in cui capitava quella terribile scena.

Era forse lo spirito d'inferno, che lamentandosi che gli fosse sfuggita un'anima, veniva ad inquietare il sito, dove egli aveva imparato l'arte di vincerlo? Era forse l'anima stessa del giovane che ritornava ad implorare soccorso?

Ma questo fatto che finì per togliergli ogni dubbio sulla sua vocazione, fu narrato più volte dallo stesso Parietti, e ricordato con tutte le sue particolarità negli ultimi giorni della sua vita.

Venne finalmente l'agosto dell'anno 1889, e terminati appena gli esami, domandò ed ottenne di andar a fare gli esercizi spirituali a Valsalice. Colà, in quella cara solitudine, si vedeva sovente, tra una funzione e l'altra, accorrere a pregare presso la tomba di D. Bosco. Chi lo vedeva così raccolto a divozione non poteva far a meno che restarne edificato. Un giorno gli si disse: « Parietti, vuoi forse fermarti in Congregazione ?

— Sicuramente che vorrei, ma temo.

— E di che ?

— Che i miei superiori non mi vedano degno e non mi accettino.

— Sta tranquillo, che sarai accettato.

— Anche a me pare così. Osservi, fin dal primo giorno che eravamo venuti a Valsalice, io mi figurava di vedere D. Bosco, che mi guardasse con quel sorriso, che soleva avere quand'era vivo; e che mi dicesse: « Coraggio, Parietti; il Signore ti vuole con me. » Queste parole e più il suo sorriso mi facevano sperare ma ora chi sa ?

— Se D. Bosco ti ha detto di avere confidenza, va avanti tranquillo !

Ed egli andò avanti tranquillo, e fattane la domanda, aspettava la risposta con timore e con confidenza. Quando seppe di essere stato accettato, dopo aver ringraziato chi gli dava la lieta notizia, corse alla tomba di D. Bosco, per ringraziarlo come di un favore da lui ottenuto.

Subito dopo, secondo l'usanza, si lasciò andare a casa, per rivedere il padre e la madre che lo aspettavano con la speranza che non se ne sarebbe più dovuto partire. Egli ci disse, come ebbe a soffrire nel dover separarsi da' suoi cari genitori che avrebbero voluto ch'egli si fosse fermato in casa, od andato in Seminario. La mamma, che vedeva riuscita sì bene l'attenzione sua nell'educarlo cristianamente, si lusingava dicendo: « Andrai a Milano, e quindi più vicino a me. Una madre soffre sempre quando ha i suoi figli lontani. Negli anni passati soffriva al pensiero che eri tanto distante. Ora mi consolo perchè Milano non è più Torino. » « Ma, ci soggiungeva poi il buon chierico, essi da buoni cristiani, sentendo che ritirandomi con D. Bosco, avrei potuto farmi più fervoroso, non opposero più alcuna resistenza. Io spero che questo sacrificio avrà facilitato a mia madre l'ingresso in paradiso. Fu il più grave che Dio chiese a quell'anima così generosa. Anch'io era più commosso delle altre volte, e destai meraviglia in loro per quel distacco così tenero. »

Andò a salutare anche lo zio, a cui pure sapeva quanto doveva, se aveva potuto passare gli anni più difficili della vita, al riparo da ogni pericolo. Quando in altri tempi raccontava questa separazione s'infervorava ancora in volto, e ripeteva la sua riconoscenza ai parenti, che avevano aderito con lodevole sacrificio, temendo forte fin d'allora che egli volesse consacrarsi a Dio come religioso. Sua madre, con aspetto da addolorata, gli aveva detto: « Se è per il Signore faremo anche questo grosso sacrificio! » Ora queste parole si erano inchiodate nella memoria, e gli furono in tempo di prova di buono stimolo per mantenersi fedele alla sua vocazione.

XIV.

*A Foglizzo — Il libretto delle sue memorie —
Le sante aspirazioni a Dio.*

« Eccoti dunque libero dal mondo » disse il buon Parietti, quando partì dal paesello per andare a Foglizzo, nella casa del noviziato. E come fosse realmente al principio di una nuova vita, egli vi si pose con esemplare maniera a correre per la via che il Signore gli aveva mostrata. Giunse a Foglizzo ai primi di ottobre, e con

molti altri compagni si preparava a prendere il sacro abito. Una delle cose che più lo sorprendevasi qualche volta era il veder compiersi la profezia, che i salesiani di D. Bosco si sarebbero moltiplicati ogni giorno più. Di fatto erano omai cento quelli che aspettavano con lui di indossare la veste. Quando venne quel giorno, e potè dire che con l'abito nuovo avrebbe dovuto vestire abitudini nuove, egli vi si mise proprio con tutto il buon volere. Il suo fervore, la sua umiltà, l'attenzione per far subito bene ogni parte del suo dovere, chiamò su di lui lo sguardo e l'attenzione dei superiori, che ne fecero i più consolanti presagi. È costume della Casa, a cui erasi avviato il piccolo religioso, di raccomandarsi che ciascuno abbia un quadernetto, ove deve scrivere quasi giorno per giorno ciò che maggiormente tocca il cuore o lo spirito. Si sa, in quei primi giorni di pietoso entusiasmo, il Signore fa sentire più fortemente la voce, ed il giovane novizio, meno dal sangue preso, ha la fantasia più piena di Dio, ed ha un bisogno particolare di manifestarsi. Ora sono le impressioni della predica, ora della meditazione, ora di un esempio veduto o sentito; oppure la lettura di un libro divoto o di un racconto di qualcuno de' nostri superiori. Ora è assai raccomandato che ogni novizio procuri di conservare questo libretto, che

potrebbe essere ancora di salute in caso di naufragio. Trovo sulla prima pagina di quello che usò il caro Parietti queste sapienti parole, che sembrano uscite dall'aurea penna dell'autore dell'*Imitazione di Gesù*. Esse sono le seguenti: « *Quid, dum moriar, me hoc scripsisse mihi proderit, nisi etiam dicere potero, me hoc fecisse?* »

In questo libro, che io qui a malincuore non posso seguire che alla lontana, per non comparire troppo prolisso, egli scriveva ciò che doveva fare dal primo momento che si fosse svegliato fino alla sera. Una cosa però non credo di aver a tacere, ed è l'invocazione ch'egli cominciò a fare a S. Giovanni Berchmans, cercando di proporselo a modello, quasi felice presagio ch'egli avrebbe avuto la sorte di fare i primi esperimenti da religioso in una Casa a Lui dedicata; ove poi moriva, lasciando in tutti la persuasione che il Santo, dopo avergli ottenuto gran parte del suo spirito, finalmente se lo era riunito al paradiso. Ecco intanto alcune pratiche ch'egli s'impose. Al primo svegliarsi al mattino soleva dire: « Eterno Padre, io vi offro per le mani di Maria, mia tenera Madre, il mio cuore con quello di Gesù, ed in unione de' meriti suoi, tutto me stesso e tutte le azioni della giornata, che sto per incominciare. »

Vestendosi diceva: « Mio Dio, vi ringrazio di tutti i benefizii che mi avete fatto, special-

mente di avermi preservato in questa notte dal peccato, dalla morte improvvisa, e che mi concediate di portare ancora il sacro abito. Vi amo con tutto il cuore, e vi prego di accettare le mie azioni in unione delle azioni, patimenti e meriti di Gesù e di Maria. Tutto riesca a vostra maggior gloria, in isconto de' miei peccati, a suffragio delle anime del Purgatorio, per la conversione dei poveri peccatori, pel trionfo della Chiesa e della Pia nostra Società. Vi raccomando specialmente i nostri Missionarii, e quelli principalmente che sono tentati contro la loro vocazione. »

Una particolare preghiera la faceva a S. Giuseppe, perchè lo volesse custodire e salvare, come aveva fatto col Bambino Gesù, e gli ottenesse la virtù dell'umiltà, del raccoglimento, della carità fraterna, e soprattutto dell'amore a Gesù ed a Maria. « Pregherò poi D. Bosco, S. Giovanni Berchmans ed il mio Angelo Custode, perchè vogliano ajutarmi a far bene le mie azioni, ed offerirle essi medesimi a Maria. Ad essi domanderò che mi suggeriscano molte giaculatorie, così belle verso Gesù in Sacramento. *« Quemadmodum desiderat cervus ad fontem aquarum, ita anima mea ad te desiderat, Deus meus! Quando veniam et apparebo ante faciem tuam?* Quelle così affettuose a Maria: *Vergine, eccovi il mio cuore! Maria, voi siete*

mia Madre? Ebbene, anch'io voglio esservi figlio, ed ubbidiente come Gesù. O Maria, insegnatemi ad essere.....! O Madre mia, custoditemi il cuore per Gesù! Maria, impetratemi il suo celeste Amore!

Con queste devote aspirazioni si preparava alla meditazione, che si faceva, subito dopo la levata, in Chiesa. Con quali disposizioni cercasse di sentir la voce di Dio nelle meditazioni, sarebbesi anche qui da copiare una bella pagina delle sue preziose memorie. Pareva che avesse timore di perdere la più piccola parte del gran dono, che il Signore gli faceva, col chiamarlo a meditare. Finita la meditazione siccome ordinariamente si ascoltava la s. Messa così egli s'impose questa bella regola: « *Procurerò nella Messa di recitare colla massima attenzione le orazioni, unendomi agli Angeli che adorano Gesù attorno al S. Tabernacolo.* »

Sul Rosario ha lasciato scritto: « Sai che cosa è? È la più bella preghiera a Maria: ed ogni Rosario ben detto è come una fulgida corona, che noi le mettiamo sul capo, e che Essa contraccambierà col porre sul nostro la corona che Dio ha preparato a' suoi devoti in Paradiso. » Sulla santa comunione che da qualche tempo faceva ogni giorno, lasciò scritto: « Andando alla santa comunione penserò tra me: 1^o Gesù trova un difetto in me che non

vorrebbe che ci fosse? Sarò vanerello, superbo, goloso, disubbidiente, distratto ecc. 2° Che virtù vorrebbe vedere in me, e che non c'è? Infine prenderò le opportune deliberazioni. Quando avrò fatta la santa comunione, mi unirò a quell'immensa schiera di Angeli, che accompagnano Gesù nel mio cuore, per adorarlo, ringraziarlo, pregarlo a benedire tutte le mie potenze, a salvarmi dal peccato, a togliere da me gli ostacoli alla mia opera di rigenerazione, per tutti i miei compagni, uguali, superiori, moribondi, innocenti, peccatori, infedeli, e specialmente quelli delle nostre missioni, quindi Lo pregherò a lasciarmi baciare il suo Cuore per avere quella sete insaziabile di carità che lo consuma per noi; e poi stringendomi con Lui e con la comune Madre Maria in intimo colloquio, gli domanderò tutte le grazie immaginabili e possibili. »

Nell'andare a confessarsi procurava di riflettere in questa maniera: «Il divoto del Sacro Cuore per confessarsi si avvicina al Confessore come al Cuore di Gesù; alla faccia del Confessore, come a quella di Gesù, all'orecchio del Confessore, come alla ferita del Divin Cuore: ed in quella ferita mette tutte le sue miserie, perchè ardano e consumino nella fiamma di questo Cuore adorabile. Se mai avessi la disgrazia di fare qualche cosa che mi inquietasse,

e non mi lasciasse tranquillo, andrò a dirlo subito al mio confessore o in camera, o l'aspetterò per confessarmi subito dopo le orazioni, ma non andrò mai a letto, se sono menomamente inquieto; giacchè chi mi assicura di potermene confessare domani, e che non abbia prima a morire? E morirei contento se non sono tranquillo? »

XV.

*Come cerca di imparare da ogni maestro —
Da ogni occasione — Durante la refezione
— Tutto per Gesù.*

Queste parole ch'egli scriveva con tutta semplicità, ma che dimostrano a quale grado di perfezione egli era già arrivato, erano accompagnate dai fatti. Non si trovava in lui alcuna cosa imperfetta o che dovesse essere emendata. Se qualche volta, andando dal superiore a fare il rendiconto, sentisse di doversi riformare in questo od in quello, ringraziava, e poi faceva. Anche nella scuola si immaginava d'essere davanti a Gesù, che lo volesse ammaestrare, e mentre amava e riveriva ogni maestro, con la sua fede se li rendeva ancora più rispettabili. Come si dice di qualche santo

che raccogliesse, quasi ape ingegnosa, che il buon succo va a prendere dai fiori, così egli dall'uno e dall'altro de' suoi maestri procurava d'imparare non solo la scienza, ma la pietà.

Sovente ne parlava con i suoi compagni, e poi con riconoscenza, diceva: « Oh come siamo fortunati noi d'aver maestri così buoni e così santi! » Ma nel suo interno pareva che si destasse una voglia immensa di imitare più da vicino tante virtù che si praticavano sotto ai suoi occhi. Come si legge di s. Agostino che, anche camminando alcune volte tra i fiori del suo giardino, sentiva da ognuno il dovere di pensare alla pratica di qualche virtù, il caro Parietti sia nella scuola, sia nel cortile, sia nel refettorio, aveva sempre una lezione da imparare. Sopra tutti poi era ammirato del chiaro esempio che dava di sè il virtuoso ch. Benedetto Daghero già tanto ammalato, ma tuttavia pieno di buona volontà per insegnare la Storia Ecclesiastica. Si sapeva come egli stava di salute, e poi si sentiva la tosse, che pareva volesse rompergli lo stomaco, ed il vederlo, quasi fino agli estremi, montare la cattedra, ed insegnare, gli era una scuola la più efficace. « Ecco il figlio di D. Bosco! Egli non dice mai *non posso*; ma continua a lavorare sino alla morte! » E tanto si inteneriva in questi pensieri, che andava dicendo: « Oh se un giorno

potessi anch'io consumare la mia vita pel Signore, come vedo che fa questo buon Salesiano! » Quando alla fine di quell'anno scolastico, nel bel mese di giugno, consacrato al Cuor di Gesù, come fiore appassito, chinò quel caro confratello la testa sul letto di morte, e fu posato presso la fossa del ch. Enrico Marelli, egli non poteva saziarsi dal sentirne a parlare, dall'ammirarne le rare virtù, e dall'animarsi di ricopiarle in se stesso. In quella sera fortunata, dopo che fu fatto il trasporto di quel salesiano, Benedetto di nome e di fatti, e che tutto il paese aveva voluto prenderne parte, il caro Parietti pareva inconsolabile per la grave perdita che aveva fatta la Pia nostra Società.

Egli cercava di ricavare da tutto un pensiero per la sua santificazione. Si sa come a quattordici anni, e tanti ne contava egli appena, si ha buon appetito, e come sovente, anche senza volerlo, si corre pericolo di violare le raccomandazioni che si sogliono dare per evitare la troppa voluttà dei cibi. Come faceva egli? Ecco come trovo scritto nel suo libretto: « Tra una pietanza e l'altra, offri a Gesù il cibo preso e quello che prenderai, rinnovando il desiderio del cibo dell'anima, ossia della s. comunione.

» A quelli che servono, usa una grande delicatezza, domandando con faccia sorridente, e con dolcezza di parole, senza voler essere

subito servito. Ad esempio di S. Luigi, e che D. Bosco ci raccomandava sempre, quando desideri qualche cosa, dirai sempre: *Amico, vuoi farmi il piacere di portarmi la tal cosa?* Ho sentito raccontare da un superiore la cattiva impressione provata da molti in un pranzo perchè un nostro amico aveva detto ad un tale, perchè gli dava troppa minestra: « E per chi mi prendi? Credi forse che io sia un contadino? » Dopo se ne facevano i commenti con biasimo a chi aveva così parlato. Perciò userai sempre maniere cortesi.

» Considera le orazioni che dici, giacchè in esse fai delle grandi promesse, che non potrai mantenere, se non sai che cosa significano. Pensa, per esempio, ciò che vuol dire quel: *Semper laus eius in ore meo!* Perciò anche nel prendere il cibo ti studierai di dar lode a lui, che ce lo provvede con tanta abbondanza e puntualità, senza che noi ci abbiamo a pensare o ad affliggerci. »

Non altrimenti faceva nella ricreazione. Questi ricordi mi sembrano proprio ricavati dal cuore di D. Bosco, tanto ne hanno lo spirito e la pratica. Mi pare che non solo i novizii hanno da imparare dalla sapiente scuola del piccolo Parietti, ma anche gli avanzati negli anni e nella professione. Quanta sapienza in queste poche deliberazioni!

« Ogni mia ricreazione la consacrerò a Dio, e la farò per ubbidienza. Così anche nel sollievo avrò occasione di lodare il Signore. Così fece S. Luigi, così alla sua scuola S. Giovanni Berchmans.

» Mio difetto predominante nella ricreazione è quello di divagarmi troppo, e di troppo accalorarmi. Mi propongo di stare raccolto quanto più posso, senza gridar tanto. Mi renderò famigliare l'esclamazione: « *O Mamma mia!* » E così mi ricorderò Gesù e Maria.

» Non aprirò bocca quando il giuoco si anima, ed offrirò tutto a Maria, quando sarò in qualche modo contraddetto dai compagni.

» Giuocando, farò come ci raccomandava D. Bosco, che cercava l'allegria: passeggiando od incontrando alcuno, la dolcezza; ed il primo saluto sia sempre un sorriso modesto.

» Procurerò di passeggiare di preferenza coi compagni più indietro nella scuola, e farò sì che ciascuno si possa dire il mio più intrinseco amico. » Nè solo pensava a ricavar argomento di virtù nelle ricreazioni interne, ma anche nei passeggi. Egli diceva a se stesso: « Cammina con somma modestia. Nei casi di pericolo guarda il cielo e pensa al Signore: ovvero guarda alla terra, e ricórdati che tutto passa, e che solo l'anima dev'essere l'oggetto delle nostre cure: Gesù e Maria l'oggetto de'nostri sguardi. »

Un'anima così occupata dal pensiero di Dio, non poteva seriamente chiudere la sua giornata senza riposarsi in lui. Ecco che cosa scrive, come conclusione prima di andare a letto.

» Starò attento di non andar a riposo con pensieri vani: sbadatamente, perchè ciò suol produrre sogni cattivi. Ed il sogno cattivo può danneggiarmi più d'un cattivo pensiero, perchè resta più impresso. Perciò appena coricato dirò due *Ave* e le solite preghiere, bacierò il crocifisso, e metterò la corona al braccio. Poi ritirandomi un poco a destra del letto, nel posto che rimarrà a sinistra, pregherò Maria che voglia deporre il Bambinello Gesù; ed abbracciando Gesù Bambino, e con Gesù Bambino mi voglio addormentare.

» Se durante la notte mi sveglierò, farò come le vergini prudenti, e dirò con loro: « *Ecce sponsus venit* » e riaccendendo il mio amore, sospirerò la comunione. Quando poi verrà l'ora di alzarmi dal letto, penserò che Gesù viene, e mi impegnerò di correrli incontro col cuore, volando col pensiero al felice istante, già vicino, in cui potrò fare la s. comunione. »

Un chierico che sapeva scrivere pensieri così delicati, e che richiamava alla mente le soavi dolcezze dell'innocenza infantile, rivelava di aver fatto assai progressi nella strada della virtù. E questa virtù, ancorchè si studiasse di

nasconderla, era visibile a tutti, e tutti la ammiravano, aspettando che sempre meglio si sviluppasse nel passaggio ch'ei doveva fare da Foglizzo a Valsalice.

XVI.

Felice chi può legarsi con Dio — Un'eredità fatale — Alla cappella della Pietà.

Ei veniva a Valsalice nel 1890, per fare gli Esercizii spirituali. Ancorchè sapesse che per l'età non poteva fare i voti, come la maggior parte dei suoi compagni, egli volle fare gli esercizi proprio bene, come se fossero gli ultimi di sua vita. Con carità industriosa andava qua e là tra i compagni più alti di lui, che parevano incerti sulla loro vocazione, e con le più belle esortazioni li animava ad essere fermi e coraggiosi. « Ecchè? andava dicendo, vi lascierete vincere dall'idea del mondo? Così debole è in noi la voce del Signore? Ricordiamoci che nulla ci può dare il mondo che sia uguale a ciò che ci prende. Ci toglie forse il paradiso che è eterno, e ci promette di dare, senza che ci dia, un bene piccolo e caduco. Oh felice chi può legarsi con Dio! » Ed era ammirabile lo zelo che manifestava in quell'occasione. Un tale, stato suo

intimo e famigliare fin dal tempo che studiava all'Oratorio, aveva in questi giorni ricevuta la notizia di una bella eredità. Ne parlò con Parietti, manifestandogli in pari tempo che i suoi lo aspettavano a casa.

— E tu ci andrai? gli disse infuocato in viso il buon Parietti.

— Sì: ne ho già parlato coi superiori, dicendo le lotte in cui mi trovava; ed essi mi lasciarono in libertà.

— Dunque.....

— Partirò e forse fin da quest'oggi.

A questa notizia Parietti si sentì come sconcertato, e rivolto al compagno gli disse: « Come saresti stato più felice se fossi sempre stato povero! Non voglia il Signore che questa eredità terrena ti faccia perdere quella del Paradiso. Ora intendo perchè S. Filippo, quando gli si proponevano cariche onorevoli, andava esclamando: Paradiso! Paradiso! Come mi rincresce che tu prenda questa risoluzione così alla leggiera! La tua partenza mi lascerà il cuore commosso, e mi fa vedere come siano durati poco i proponimenti che facevamo a Foglizzo, di voler vivere e morire da religiosi, e figli di D. Bosco! Ricordi come a Piova, un anno fa, quando con Busetta, navigavamo in quella sua barchetta, ch'ei chiamava *Vocazione*, ci siamo promessi a vicenda di volerci star

dentro a questa nave? Ed ora tu ti vuoi mettere nel mare? Una più triste nuova non mi potevi dar oggi. »

Poi, come colpito da una grave sventura, andò all'altare della Pietà, vicino alla tomba di D. Bosco, a piangere per il compagno che stava per partire. Chi l'avesse potuto vedere in quel momento, avrebbe provato un sentimento di meraviglia, per le copiose lacrime che gli cadevano dagli occhi e dai continui gemiti che mandava mentre pregava. Parlandone insieme con altri diceva: « Preghiamo per lui affinché non si dimentichi mai d'essere stato figlio di D. Bosco, e che l'abbiamo a rivedere in cielo. »

Man mano che cresceva negli anni, pareva che crescesse nella riflessione e nel discernimento. Nelle memorie che mi furono consegnate per compilare questa biografia, trovo cose che hanno, direi quasi, dello straordinario. Io leggo perciò: « Da quel superiore tu devi imparare l'operosità e la franchezza; da quell'altro la semplice furbizia e lo spirito di economia; da quell'altro il fuoco della carità. Da uno egli sapeva ritrarre l'allegria ed il lavoro; e poi dall'altro la dolcezza e la familiarità. E con occhio sagace penetrando assai in mezzo a chi cerca sempre di nascondersi, da quest'ammirabile confratello, diceva, imparerai l'amore all'umiltà ed al nascondimento.

Era venuto a trovarci allora per la prima volta Mons. Fagnano dalla Terra del Fuoco. Il piccolo Parietti ascoltava con nascosta meraviglia e trasporto quei semplici e varii episodii del buon figlio di D. Bosco, e mentre tutti correvano dietro ammirati alle vicende del missionario, egli senz'altro lo fotografa con queste parole: *Da D. Fagnano devi trarre l'esempio del coraggio e del lavoro indefesso.*

Fermandosi ora a Valsalice, nella distribuzione degli uffizii, a lui toccò quello di sacrestano nella Cappella della Pietà. Una più bella notizia non gli poteva capitare.

Tra le lettere conservate e raccolte, ce ne sono parecchie a' suoi parenti ove dice della sua consolazione per trovarsi in quel sacro luogo:

Miei cari,

Vi avevo già scritto che sarei tornato a Torino, ed ora vi ho a scrivere di nuovo che ci sono già venuto da alcuni giorni. Voi v'immaginerete forse che sia in Valdocco, presso il Santuario di Maria Ausiliatrice, è vero? Invece mi trovo a Valsalice, dove c'è il Collegio delle Missioni, e dove siamo circa duecento a studiare il secondo anno di Filosofia. Il Collegio è bello, arioso, e costruito con eleganza. Una volta era

destinato ad uso di Collegio per giovani di nobile e civil condizione, ed aveva ed ha quanto si richiede per edifizii di tal natura. Ora è destinato per noi e per tutta la Pia Società Salesiana, ed ha un pregio di più ed assai raro, perchè qui si conservano i preziosi avanzi del nostro buon Padre D. Bosco. Se vedeste che splendore di Cappella! quante corone, quante lapidi ci stanno d'attorno! Ci sono belle iscrizioni... Ma la più bella è quella che sta sopra la tomba di D. Bosco. Nella Cappella poi, che si chiama della Pietà, dal quadro dell'Addolorata dipinta a fresco, c'è un bellissimo altare. A questo altare si celebra ogni mattina più d'una Messa... Qui sono io incaricato di fermarmi gran parte della mattina, come sacrestano, perchè provveda che tutto sia preparato per la santa Messa. Per me è una cosa consolante stare così vicino a D. Bosco, quasi sotto ai suoi occhi. Qua vengono molti forastieri a pregare, per ottenere da Dio certe grazie per intercessione di D. Bosco. Anche i miei compagni ci vengono sovente, e sono al mio esempio una bella scuola. Io poi che ricordo quanta carità mi usò il gran servo di Dio, ho un motivo di più per pregarlo a farmi quale egli mi avrebbe voluto, se avesse continuato a vivere. Sovente me lo figuro tutto sorridente, ed in mezzo agli splendori del Paradiso, che mi dica: « Coraggio! Se sapessi come

è bella la dimora del cielo! » Altre volte lo sento a ripetermi: « Dammi delle anime! Dal cielo sento le grida di tanti poveri miei figli, che han bisogno di ajuto, e tu non ti muoverai? Su, su; non temere. Il Signore non si lascerà vincere da noi in generosità. » Ed allora mi sento tanto coraggio di andar missionario, che mi fa trascurare ogni altro imbroglio che mi possa incontrare. Ed anche voi fareste con gli altri sacrificii anche questo, non è vero? Se poi mi capitasse la fortuna di morir laggiù per la fede? Che gloria per tutti voi, e che fortuna per me! Con questi pensieri io mi son troppo dilungato, e quasi tralascio di domandarvi notizie di cotesti miei cari paesi. State bene, miei diletti parenti, ed unitevi con me a ringraziar Dio dei tanti favori che ha concesso al vostro

Affezionatissimo

GIOVANNI.

Ma intanto non mancava di compiere tutto quanto gli imponeva la regola. La sua condotta era proprio inappuntabile in ogni parte. Un confratello, sapendo che io scriveva queste memorie, mi diceva: « Erano pochi giorni che io mi trovava a Valsalice, e vedeva tutte le mattine dopo colazione, all'altare di S. Luigi, un caro

chierichetto che all'atteggiamento divoto e raccolto ritraeva mirabilmente il gran patrono della gioventù. Volli sapere chi era, ed al primo che incontrai, chiesi se mai conoscesse quel chierico, e glielo segnalai.

— Quello là, che ha i capelli biondi, e che cammina dietro a' suoi compagni e senza pretese?

— Sì.

— È il ch. Parietti, uno dei più buoni che ora ci siano in casa.

Egli stette a Valsalice due anni, perchè, troppo giovane, non fu potuto ammettere a fare i voti. Ma tutte le mattine al medesimo tempo, puntuale come un orologio, si vedeva arrivare il divoto di S. Luigi a pregare al suo divoto altare.

XVII.

Fa la professione religiosa — Proponenti degli Esercizii.

Sempre uguale a se stesso, e desideroso di arrivare un giorno ad essere proprio quel religioso, di cui aveva avuto tanti esemplari, vide con piacere il momento in cui potè fare la professione religiosa. Già anche prima, quando

nell'anno passato i suoi compagni avevano composto il gran nodo col Signore, mentre ne ricavava un motivo di più per pregare, affinchè fossero perseveranti, si raccomandava che pregassero per lui, ed intanto se ne mostrava santamente invidioso. « Voi fortunati, diceva, voi fortunati, che potete già considerarvi come tutti di Dio. Chi sa quando verrà quel giorno per me! » E mentre ognuno lo ammirava, e se lo proponeva come modello, egli aspettava con ansietà il gran giorno del sacrificio. E quando venne, egli era ben preparato per riceverne intiera la grazia, come si potrebbe vedere dalle molte memorie di quegli Esercizii. Per esempio sulla predica, come dobbiamo corrispondere alla grazia degli Esercizii, egli così esclamava :

« Oh! sì, Gesù mio! O Madre mia! Oh sì, voglio anch' io corrispondere alle tante grazie che mi avete fatte a farmi santo. Insegnatemi Voi come corrispondervi! Cercherò di attendere subito a due cose. Al raccoglimento ed alla prontezza. Mediterò sul mio difetto principale, prenderò inezzi energici quanti ce ne vuole; ma mi voglio correggere e mettervi insieme la virtù opposta. Cercherò di servir bene il Signore nella pratica scrupolosa della modestia. A questo fine cironderò il mio cuore di una virtù atta a custodirla. »

Dopo la predica sopra la grazia, che Dio ci dà di farci santi, con filiale confidenza, così parla alla Madonna :

« O Maria, quando mi farete santo? Incominciamo sì o no? Rinnovo il proponimento di farmi più serio per prepararmi ai voti. »

Alla predica sulle disposizioni per la comunione, così dice : « Oh sì, Gesù ! Vedo proprio adesso come fare le comunioni ! Maria, S. Giuseppe, e S. Stanislao, ajutatemi a farle bene per l'avvenire, giacchè fui tanto tiepido pel passato. Mi preparerò bene per ottenere tante grazie da Voi, o Gesù, a questo fine. »

Sono poi mirabili i proponimenti, che egli fece per conservarsi puro da ogni più piccola macchia contro alla modestia. « Signore, voglio cercar la pratica di quei mezzi che me la potranno assicurare. Farò d'ora innanzi un esame ed una confessione accurata su questo. Voi, o Gesù, se mai venissi legato da qualche filo, io vi prego che per la vostra passione, per quello che avete fatto per me, lo vogliate troncargli, giacchè io non ne sarei capace. Gesù, Maria, Giuseppe, S. Giovanni Berchmans, ajutatemi a raggiungere in ciò la perfezione a qualunque costo. Oh Maria, fatemi un angelo del vostro corteggio ! » Quando venne la predica dell'ubbidienza, prese la solenne deliberazione di mantenersi fedele a' suoi voti con tutta esattezza,

poi rivolto al Signore scrisse queste parole: « Voglio proprio fare anch'io come Voi mi avete insegnato. E perciò, voglio essere pronto a lasciare le ricreazioni, i miei gusti, per far subito l'ubbidienza. Voglio moderarmi nell'allegria, ma non perdere l'ilarità a qualunque costo. Cercherò di fare sempre per Voi, o Signore, e con integrità, ed a questo fine mi metterò sotto la protezione del mio Angelo Custode. Gesù, Maria, Giuseppe, ajutatemi a conservarmi come desidererei di essere al punto di morte, cioè di aver fatto sempre l'ubbidienza. »

Sono edificanti, divotissime le espressioni che egli scrisse dopo la predica della divozione alla Madonna. « Oh sì, Maria, Madre mia! Mia regina, mia protettrice! Consolazione del Paradiso! Accrescetemi la divozione verso di Voi. Io vi voglio amare tanto, tanto! Ditemi, che cosa volete da me? Oh! me lo avete già detto: Volete umiltà, ubbidienza, castità e fiducia! Oh Vergine, prima la morte che offendervi! Fatemi sentire la vostra voce, ed ecco che io sono pronto: *Paratum cor meum, Maria, paratum cor meum!* Parlatemi, o Maria, che il vostro figlio, il vostro servo vi ascolta! »

Venne finalmente il gran dì solenne di emettere i voti, e scrisse nel suo libriccino queste significanti parole:

W. MARIA

OGGI 3 OTTOBRE 1891

H O F A T T O

I

SS. VOTI

ECCO FINALMENTE

IL PIU' BEL GIORNO DI MIA VITA.

Anima mia, ricorda sempre il fervore e le promesse del 3 ottobre. Signore, se mi volete castigare, io ve ne ringrazio; ma non permettete più che io vi offenda, e che il demonio prenda il possesso di una cosa vostra. »

XVIII.

*Dopo i voti — A quali prove è sottoposto —
Studia lo spagnuolo — È destinato a Liegi.*

Come si trovasse contento dopo aver fatto la sua professione religiosa, si capisce dalle parole che lasciò scritte e che furono riferite più sopra. Ma il fuoco sacro seppe egli mantenerlo vivo? Riconoscente a Dio di essere stato ammesso ai voti, si decise di non far altro che la sua santa volontà manifestata per mezzo de' suoi superiori. Volle anzi fare di più. Vedeva in quei

giorni che molti suoi compagni erano destinati ne' varii uffizii o di maestro o di assistente in diverse case. La loro contentezza od anche sorpresa in alcuni producevano nel suo cuore un effetto strano. Avrebbe voluto che i superiori lo togliessero da quell'incertezza, e gli dicessero chiaro e netto la sua destinazione. Invece pareva che si tenessero in un misterioso silenzio. Gli nacque il sospetto, che si temesse sulla sua vocazione, o che non si osasse mandarlo fuori della casa dello studentato, perchè inetto a fare qualche cosa. Avrebbe ben potuto manifestare queste sue molestie a' superiori; ed avrebbe ritrovata la sua pace. Eppure egli non si volle togliere questa spina per amore di ubbidienza. « Ho detto, si ripeteva a se stesso, di non voler *chiedere* nè *rifutare*, e voglio star forte ed attendere in silenzio. Se non sarò capace di sostenere questa piccola prova, come potrò con sì poca virtù andare ad insegnare agli altri? » Passato poi quel primo movimento della casa, e veduti quasi tutti i compagni spediti nei varii collegi, sperò di essere scelto tra coloro che andavano a fare i loro studii a Roma. Qualcuno anzi glielo ricordò, dicendo, che egli era d'ingegno fino e che avrebbe fatto grandi cose..... Egli sorridendo diceva una frase, che gli tornava poi tanto familiare: « Non mi dare *soverchie lodi*. » Ma partirono anche quelli di Roma, ed egli

rimase a Valsalice. Allora il demonio dell'orgoglio cercò di batterlo in altro modo, quasi fosse cosa inutile, e che i superiori non sapessero che fare di lui. Ed anche in questo caso si tacque cogli altri, e diceva solo tra sè e sè: « È vero, non potresti far nulla, ed i tuoi superiori, che ti conoscono, ti lasciano qui a prepararti. Ma se S. Luigi diceva per umiltà, che cosa la Congregazione avrebbe potuto avere di bene da lui; con ragione devo dirlo io. Che potrà fare di me la Congregazione? Per ora mi metterò a pregare per me, e per coloro tra i miei compagni, che già sono nell'esercizio delle loro missioni, affinchè lavorino bene e siano fermi nella loro vocazione. Che farei se mi trovassi nella loro condizione? » E qui, con la sua mente, si portava or dall'uno or dall'altro de' suoi compagni, e si imaginava di vederli e di sentirli, e dubitando, che provassero quella poca battaglia, ch'egli aveva nel suo cuore, si industriava di animarli nei loro disturbi.

Quando seppe che si era deciso ch'egli si fermasse a Valsalice, non osò domandare fino a qual tempo. Gli pareva tuttavia cosa tanto dappoco, che avrebbe potuto liberarsi da tante molestie del suo amor proprio; ma con grande virtù non si volle prendere questa poca soddisfazione. Restò a Valsalice, dove aveva provate tante consolazioni, e come una recluta, che in

quartiere si prepara alle fatiche del campo, egli stava acquistando quell'arte, che credeva necessaria per la sua sorte avvenire. Qualche volta i suoi superiori se ne servivano per i loro particolari bisogni, ora in questa ed ora in quella missione, ed egli se ne mostrava tutto contento.

— Parietti, gli disse un giorno il suo superiore, avrei intenzione che tu ti occupassi nello studio della lingua spagnuola. Hai tempo?

— Che dice? Se non ne avessi tempo, guarderei di trovarne. Troppo mi preme di fare la sua volontà.

— Ma non mi domandi per qual fine io ti raccomandi questo studio?

— Sarà perchè tale è il suo desiderio.

— Non vorresti andare anche tu nelle missioni?

— Magari ne fossi degno! Quando penso ai nostri cari confratelli di laggiù della Patagonia o della Terra del Fuoco, sento anch'io nascere il desiderio di quelle terre; ma poi mi dico: E ne saresti capace? Per quelle imprese ci vogliono dei valorosi, e non solo dei deboli come me.

— Per ora studia, e poi vedremo.

Insegnava questa lingua quel buon religioso che la Provvidenza ci mandò, e poi tosto ci tolse, cioè D. Camillo Ortuzar; e dalla viva voce e dal suo esempio, imparava quale avrebbe

dovuto essere un giorno. Ma l'opera del pio confratello, mentre pareva a lui di nessun giovamento, riusciva assai proficua nell'ufficio a cui era stato per quel tempo destinato.

Finalmente, essendosi da poco aperta la casa di Liegi, nel mese di marzo del 1892 ricevette l'ubbidienza di recarvisi colà nel più breve spazio possibile. Chiamato quasi d'urgenza dal suo superiore per una comunicazione, egli sentì con piacere la sua destinazione.

— Ci andrai volentieri?

— Che le devo rispondere? Omai lo sa, che mio desiderio è fare la sua volontà.

— Sai a chi è intitolata quella nuova casa, a cui ti mando?

— Non ancora.

— Vedi, come il Signore fu buono con te. Fin dal tempo del tuo noviziato, tu ti mostravi divoto di S. Giovanni Berchmans, è vero? Ed ora il Signore ha disposto, che tu vada in quella prima casa del Belgio, dedicata appunto al tuo santo prediletto.

Il buon Parietti a tale annunzio, tutto commosso, abbassò gli occhi coperti di lacrime, e stette là ammirando le disposizioni di Dio. Gli pareva quasi di sognare, tanto quella notizia gli andava al cuore. Ringraziò come potè in quel momento, chè era tutto turbato, e poi senz'altro pensò a partire. Il suo bagaglio era

presto preparato : alcuni libri di scuola, due o tre quaderni, e poi con il più prezioso tesoro, cioè il libretto delle Regole, egli chiese la benedizione per andare dove il Signore l'aveva chiamato.

XIX.

A casa — Resistenza che vi trova per seguire la sua vocazione — Parte per Liegi — Un savio consiglio.

Siamo al punto più pericoloso della sua vita, e conviene che il biografo sia chiaro ed esatto nel dire le cose a lode del pio Parietti, ed a salute di tanti incauti.

Altrove si disse come i suoi parenti desideravano ch'egli rimanesse in casa ad accudire i proprii interessi, od andasse in Seminario a Milano, e come egli si liberò da quelle pietose ed insieme terribili insistenze. Ora trattandosi di andare abbastanza lontano, e dovendo passare quasi sull'uscio di casa, gli fu raccomandato di fare una piccola fermata in famiglia. Non solo la prudenza consigliava quella decisione, ma anche la carità pareva che lo obbligasse. Era la virtuosa sua madre, erano alcuni fratellini, che parevano esigere la sua visita, mentre il

padre doveva attendere agli affari di casa. Chi può dire come il giovane Parietti restò sorpreso dalla novità della famiglia? Aveva ormai diciassette anni compiuti, e le parole del padre che l'invitava a vedere se egli avrebbe potuto assistere i suoi fratelli, produssero viva impressione sul suo cuore. « Fa per essi, diceva il padre, ciò che una volta si fece per te! Mi dici che vai a far del bene ad altri: e perchè intanto trascuri i tuoi fratelli? » Questi lamenti, che suonavano quasi rimproveri, lo decisero di fermarsi un poco più di tempo in casa. Anche lo zio, parroco in paese poco distante, venne a tentare il povero Chierico; e per di più scrisse varie lettere per impedire ch'egli potesse andarsene. Quando, molto tempo dopo, si trovava già tranquillo a Liegi, ricordando quelle tentazioni a cui fu sottoposto, ripeteva che era una grazia speciale di S. Giovanni Berchmans, se aveva potuto riuscir vittorioso. Chi l'avesse veduto in quei giorni star sovente taciturno, aggirarsi solitario per la casa, avrebbe detto che il suo cuore non era contento.

— Ma che hai, gli diceva il padre.

— Lo sapete. Qui non è il mio posto; Dio mi vuol altrove; ve l'ho detto già tante volte.

— Vedi come tua madre avrebbe bisogno della tua presenza... Tu non hai più amore per la tua famiglia!

Quest'accusa fu come un colpo di coltello al suo cuore. Egli si limitò a dire che non avrebbe potuto dare nessun ajuto, perchè non aveva pratica di cose materiali, e che ovunque fosse andato, non avrebbe mai cessato di pregare per loro.

— Ma i tuoi fratellini?

— Penserà Dio a loro, come finora ha pensato a me. Come avrebbe potuto far meglio per me? Sì, sì: lasciate ch'io vada, e vedrete che il Signore vi benedirà più assai che se io mi fermassi a casa.

Intanto il tempo passava: di Liegi si scriveva a Torino, di qui si scriveva a lui, e quasi si cominciava a credere che gli ozii di casa fossero stati fatali a lui come a tanti altri. Invece il poveretto si trovava sotto ad una ben dura prova. Vedendo poi che si faceva davvero a proibirgli il ritorno alla sua vocazione, allora prese una deliberazione veramente eroica. Nel partire da Torino aveva detto che i danari pel viaggio li avrebbe potuto avere da' suoi. « È un piacere che io procuro ad essi, diceva, ed è ben giusto che lo paghino. » Adesso però che incontrava tante difficoltà, si accorgeva che l'aveva sbagliata.

— E se mio padre si rifiutasse a darmi i danari? Io sarei qui suo prigioniero, e mio malgrado non potrei partire. Se ne avessi, me ne andrei lo stesso, e chi s'è visto, s'è visto! Invece, eccomi qui senza potermi muovere.

Finalmente una mattina si fece coraggio, e presentatosi al padre, gli disse:

— Mio caro padre; il tempo che mi fu concesso da' superiori è passato da un pezzo, ed io mi devo recare alla mia destinazione.

— E quando?

— Domani! Ma io non ho danari, e vi prego di imprestarmeli almeno per qualche giorno. Arrivato a Liegi ve li manderei subito.

— Ed avresti bisogno di quanto?

— Mi son necessarie cinquanta o sessanta lire.

— Anche questo ci vuole. Pagarti ancora il viaggio! È troppo!

— Vi assicuro che ve le restituisco.

— Se è così, disse sorridendo, eccole.

Era presente a questa specie di contratto anche la madre, che meravigliata da una parte ed attristata dall'altra, avrebbe voluto che il padre come sempre, si mostrasse generoso, mentre pur sentiva che così gli avrebbe facilitata la partenza. Quando poi vide che fu deposto il danaro nelle mani del figlio, e che così questi diventava più libero di sè, alzò gli occhi al cielo, e per non rendere più triste la scena, si ritirò per andar a sfogare altrove la commozione del suo cuore.

Alla vigilia della partenza il buon Parietti pareva più ilare in volto, e cercava di nascondere a' suoi le pene che lo straziavano. Sua

madre non faceva che guardarlo, e poi piangere.

— Dunque partirai domani, è vero? gli disse alla fine.

— Sì, buona madre!

— Ed a che ora?

— Forse col treno delle nove.

— Così avrò tempo di accompagnarti, conchiuse la madre.

Si ritirarono ciascuno nella propria camera, aspettando il giorno vegnente.

Il buon Parietti, ci ebbe poi a dire che non potè dormire un istante, agitato e commosso com'era dai più varii pensieri. Sapeva che andava per allora a Liegi, ma il suo desiderio sarebbe stato di andare ben più lontano. Nelle vacanze dell'anno prima, venuto al paesello, manifestava a più riprese questo suo ardente voto del cuore. Allora le sue parole diventavano infuocate, e quanti lo ascoltavano, rimanevano meravigliati di tanto entusiasmo in sì giovine chierico. Ei parlava della Patagonia, della Terra del Fuoco, delle fatiche dei nostri missionarii, come di uno che li accompagnava colla mente e li vedeva quasi cogli occhi. Ora ricorda quei giorni, ripete le belle scene d'allora, e quasi ne gusta la celeste soddisfazione. E sarò degno di andare con quei valorosi? Or salutava col pensiero un santuarietto, ove soleva in altri tempi andare

in sacro pellegrinaggio, e piangeva, piangeva, dicendo che forse non l'avrebbe mai più veduto. Rivedeva gli amici ad uno ad uno, e li salutava piangendo, augurando a tutti le più copiose benedizioni. Fu una lotta continua tra l'affetto de' suoi e di Dio e della salute del prossimo. Finalmente, appena potè esser vicino all'alba, si deliberò di partire, senza farsi sentire da alcuno.

Credendo che, vestito in abito da secolare, avrebbe potuto meglio eludere l'altrui sorveglianza, si decise di lasciare la veste chiericale in casa e con gli abiti di una volta se ne partì. La cosa riuscì a meraviglia. Quasi fuggendo, andò a prendere il biglietto prima per un paesello Svizzero, per non dar sospetti alle autorità, e poi fino a Liegi.

Ricordo che molto dopo a Lilla, ov'era andato per gli Esercizii spirituali, lo volli interrogare su quello strano modo di fare. « Che vuole? Mi credetti così poter meglio riuscire ne' miei progetti.

— Ma non pensasti al pericolo di essere fermato dalla polizia?

— Non pensai a nulla. E poi mi stava dinanzi agli occhi il bel caso di S. Stanislao Kostka, e mi pareva che questo carissimo santo mi avrebbe protetto in quel viaggio.

— E potesti farlo senza incidente?

— Sì; grazie a Dio, tutto riuscì bene. Nessun caso mi avvenne per via, e due giorni dopo,

arrivava a Liegi. Ma creda, che quando sento a predicare sull'abuso delle grazie, mi vien da piangere ancor adesso, pel timore di essermi messo in troppo pericolo. Ah! quando sarò predicatore.

— Ebbene, e che dirai o vorresti dire, quando sarai predicatore?

— Vorrei dire ai nostri confratelli di prendersi guardia di andare in certi momenti a casa. Se poi si dovesse andare, o per carità o per assoluta convenienza, facciano come quando si giuoca a barra rotta, che si arriva a barra e si parte subito. Uno o due giorni, e poi via. Il di più è tutto a scapito della nostra vocazione.

Io ascoltava meravigliato e quasi confuso di quelle sue parole, e pregava il Signore, che volesse conservare in quel caro confratello desiderii così vivi di zelo e di salute.

Mi disse ancora la penosa impressione che fece sui superiori, e come si accorse che la sua pia invenzione correva rischio di fargli perdere quel po' di credito che poteva avere, partendo dalla casa di studentato. Terminava poi col dire « Dovetti combattere contro ad altre molestie, ed ora mi pare d'esser tranquillo. »

Un suo compagno di studentato mi racconta che quando l'anno prima il buon Parietti era andato alle vacanze in casa, ed aveva edificato tutti con la sua condotta ilare sempre, ma divota,

aveva avuto l'incontro di alcuni spudorati, che lo disturbarono assai. Vedendo di non poterli far tacere col suo contegno umile e raccolto, si decise di discendere alla prima stazione, e raccomandarsi a qualcuna delle guardie. Aveva avuto la prudenza di avvicinarsi ad uno, che dall'aspetto pareva padre di famiglia, e gli disse: « In questo carrozzone qui ci sono due o tre che parlano in modo orribile, nè posso più tollerarli. Mi difenda lei. »

Egli lo guardò con aria intenerita, e poi salì allo sportello di quel carrozzone, e stette là ascoltando. Poi discese rosso quasi di furia, dicendo: « Par impossibile che ci siano uomini simili! » Quindi rivolto al piccolo Parietti, che stava là quasi aspettando la sentenza, disse: « Venga con me » e lo condusse in una carrozza di seconda classe.

Questo caso lo ripeteva sovente a' suoi, dicendo quanti pericoli si corrono mai viaggiando da soli.

Chi sa che l'essersi deciso di viaggiare da secolare, non sia stato anche per non compromettere l'abito, sapendo che ci sono dei cattivi che parlano male a bella posta.

XX.

Assistente — Vuol essere Belga — Suo desiderio di servire a Dio — Come imita D. Bosco.

In questa sua nuova dimora non tardò a farsi conoscere quale veramente era, e qual bene stava per arrecare a quei nostri allievi. Desideroso di consacrarsi a Dio, per mezzo della educazione della gioventù, come è lo scopo della pia nostra società, egli andò via dimostrando uno zelo proprio straordinario nel disimpegno della sua occupazione. Fu messo ad assistere i piccolini; e stimandosi fortunato, cercò di farsi come uno di loro per guadagnarli tutti al Signore.

C'era una difficoltà piuttosto grave, quella della lingua. Come farà per capire i suoi giovani allievi? L'affetto è assai industrioso, ed egli l'aveva santificato nel santo amore del Cuor di Gesù. Sapendo che il Signore ascolta volentieri le preghiere degli umili, egli ogni giorno pregava e faceva pregare per una grazia che gli stava molto a cuore. Un suo confratello, che lo sentiva spesso a ripetere questa sua intenzione, gli chiese perchè facesse tanta insistenza. Ed egli rispose con semplicità: « Ecco il mio segreto,

Te lo svelo, perchè tu mi ajuti ad ottenere la grazia che io desidero. Venendo nel Belgio, paese per me straniero, ebbi un solo pensiero, quello di diventare Belga. Così avrei potuto essere presto di utilità a' miei allievi. Come poteva essere, se non avessi saputo bene la lingua? Perciò chiedeva di imparar presto a parlare in francese, e poco alla volta in fiammingo. Quante volte chiesi al Signore la grazia della lingua? Quindi stando in mezzo a' miei bambini, mentre insegnava loro un po' di bene, essi insegnavano a me di per di la loro lingua. »

Di fatto dopo quasi due mesi o tre, egli poteva, senza pericolo d'essere colto in fallo, parlare proprio bene la lingua della nuova patria. Si era imposto un obbligo di non iscrivere, di non parlare, quasi di non più pensare, che nel modo della sua missione. Questo studio lo rese presto utile a' suoi superiori, che trovarono poi sempre in lui un grande ajuto. Convieni qui mettere una sua espressione, che potrebbe chiamarsi come la regola di tutta la sua vita a Liegi. « Mio Dio, sì, vi amo con tutte le forze dell'anima mia ; vi amo sopra ogni cosa ; e se per amor vostro debbo rinunciare a quanto havvi di più caro quaggiù, sì, o mio Dio, eccomi pronto a farlo, per conservarmi tutto all'infinito vostro amore ! »

S. Agostino, tanto riconoscente verso il Signore d'averlo chiamato a sè, con una serie continua di grazie, manifestava il desiderio di voler sempre corrispondere alle buone ispirazioni. « Signore, ditemi ciò che volete, ed ajutatemi a farlo. » Il buon Parietti diceva col fatto a' suoi superiori: « Ditemi ciò che voi desiderate da me, ed io colla grazia del Signore, m'ingegnerò per eseguirlo. » Questo suo desiderio lo compiva specialmente al bene di quei giovanetti, che gli venivano affidati o per l'assistenza o per la scuola. Fu sentito diverse volte a dire: « Vorrei morire mentre sono a fare la volontà de' miei superiori! »

« Sono felici i miei confratelli che adesso lavorano lontani dalla loro patria, in cerca di anime, ed invidio la loro sorte d'aver potuto fare quel sacrificio. Anch'io sono lontano dal mio paesello natio; e vorrei fare ancora qualche cosa di più per la salute delle anime. » Pieno di questo pensiero non si occupava più di altro. Uno dei suoi superiori si ebbe ad esprimere così: « Come dinanzi al Sacramento consumasi la candela, od il granellino d'incenso, egli voleva consumare la sua esistenza in onore di Dio ed alla salute dei confratelli. Pareva come un Angelo sempre disposto a fare il volere di Dio. »

Vedeva con piacere il molto che gli si ordinava a fare, e non disse mai: « Ho altro a

fare! » Ciò che non poteva fare subito, lo differiva un poco, ma non ometteva mai di farlo. Egli era assistente ordinario nelle ricreazioni, maestro regolare di latino, capo di camerata; e trovava tempo a fare tutto con ordine e soddisfazione. Qualche volta si sarebbe voluto risparmiargli un'occupazione, ma erano tante le pietose sue insistenze, che alla fine bisognava lasciarlo fare. Era mirabile il modo che egli sapeva usare, per esercitarsi nel bene specialmente con i suoi di casa. Or capitava che un confratello gli domandava qualche spiegazione di cose di scuola, e gliele sapeva ripetere con tanta chiarezza e modestia, che lo edificava. Se qualche scolaro non aveva ben inteso le materie della classe, egli non si rifiutava mai di dirgliele meglio in altre maniere, fino a che riuscisse a fargliele capire. Si temeva di essergli di molestia, ma egli assicurava che ne ringraziava il Signore di un tempo così bene impiegato. « Ma io penso che Lei avrà da dirmi che io sono seccante! »

— Non aver di questi timori; e se ne avessi, procura di cacciarli via. Se avessi veduto Don Bosco con quanta dolcezza ed amorevolezza ci trattava!

— E Lei l'ha proprio veduto D. Bosco, gli ha parlato?

— L'ho veduto e gli ho parlato per poco, ma sempre abbastanza per conoscere il gran

tesoro, che il buon Dio ci ha voluto regalare in Lui. Quando si vedeva passare pel cortile, ed era già tanto affaticato, tutti gli volevano baciare la mano, e gli si faceva grosso cerchio d'attorno. Ei sapeva di aver molto a fare, sovente in camera aveva molte persone d'importanza che lo attendevano, era già anche stanco per le lunghe confessioni; ma egli non aveva mai fretta. Lasciava che tutti gareggiassero di avvicinarsi, diceva a tutti una parola, e lasciava ognuno persuaso che D. Bosco gli voleva bene. Pareva che ci dicesse: « Mi basta che siate giovani per essere contento di stare con voi! » Come vorrei imitarlo!

XXI.

Tutto a tutti — Sua mansuetudine — Non mi guarda!

Con questo grand'esempio sotto gli occhi, egli si studiava di farsi proprio tutto a tutti. Quando gli si chiedeva qualche favore, rispondeva subito: « Volentieri. » Ed un giorno vedendo un confratello imbrogliato ad aggiustarsi la sottana, gli disse: « Se lasci fare a me, forse farò più presto e meglio. »

Aveva un carattere vivo, ma seppe frenarlo tanto, che non si lasciava sfuggire parole che potessero offendere gli altri. Si sa poi che, andando in ricreazione coi giovani, sovente se ne incontrano di quelli meno educati, e che trattano anche i superiori senza i debiti riguardi. Pareva che alcune volte dovesse o rimproverarli, od astenersi dall' andare a divertirsi con loro, ma non capitò mai che l'abbia fatto, perchè si tenesse offeso nell'amor proprio. Era ancora all'Oratorio e dava in questo speciali esempi. Una volta, dopo il sermoncino della sera, tutti erano allegri per ciò che avevano udito, e non si adattavano a far subito silenzio. La camerata di Giovanni pareva più irrequieta, e non taceva mai. Allora il capo credette di vedere tra coloro che più parlavano, anche Parietti; e lo condannò a star diritto sotto il lume per qualche tempo. Tutti fecero le meraviglie per quel castigo, e si aspettavano che egli se ne mostrasse offeso. Tacque invece, subì con rassegnazione quella pena, mentre gli altri eran dolenti per lui. Alla mattina si aspettavano che egli mostrasse rancore tra i compagni, che cercasse di scolparsi. Invece fu veduto dopo Messa passeggiare tranquillo coll'assistente, quasi senza pensare a ciò che gli era succeduto. Ed a chi gliene parlava rispose: « Son contento che abbia punito me a preferenza di altri.

— E perchè?

— Perchè in questo modo si è finito subito il chiasso.

— Ma intanto tu fosti punito!

— Avrò forse parlato anch'io. Per me ho subito compatito l'assistente, ed alla mattina andai a chiedergli perdono. »

Un giorno, quando era già chierico, un compagno gli osservò che qualche volta quel po' di castigo avrebbe giovato a frenare i più discoli. « Sarà, sarà, se volete, un rimedio che giova a voi, ma per me sarebbe poco adatto. Avrei paura di darla vinta al diavolo. Pregherò per loro, starò attento che non nascano alterchi per causa di giuoco; ma astenermene? non mai. » Una volta un tale osò con lui modi duri e parole poco corrette. Il buon Parietti, in sulle prime mostrò anche all'esterno un po' di rincrescimento, ma poi accortosene, tranquillizzò tutto con parole facete e gioviali. Il Signore faceva vedere, che gradiva la mansuetudine di questo virtuoso giovanetto, e gli rendeva docili e pieghevoli i cuori anche meno sensibili. Quindi era una gara in tutti di domandargli scusa se mai l'avessero offeso, e promettergli di non ricadere mai più ne' medesimi falli. E qui metto volentieri un fatto che mi richiama alla memoria i più bei tempi di D. Bosco, quando il nostro buon padre dominava le numerose sue schiere

con la sua presenza, ed il suo occhio parlava e correggeva; lodava e puniva i cattivelli. E come un'occhiata di D. Bosco era ambita, così era bastevole castigo, quando D. Bosco non guardava qualcuno! Tutto serviva per elevarci a Dio!

Nella sua scuola avvenne che un giovane fece grave mancanza. Che dovrà fare il maestro? Se lo dice al Direttore, forse si dovrà allontanare; ed egli non vuole. Tacerà? Teme che il piccolo disubbidiente prenda coraggio a far peggio in avvenire. Allora, dopo d'essersi raccomandato a D. Bosco, ricordando ciò che sapeva aver egli fatto altra volta e con felice successo, si decide di volerlo imitare. Il giovanetto colpevole aspettava che il maestro lo rimproverasse, che lo punisse, e per di più, siccome il fallo era pubblico, lo castigasse pure pubblicamente. Invece vede fare tutto il contrario. Il maestro, dopo d'essersi rannuvolato un istante, si rasserena, alza gli occhi al crocifisso, pare che siasi a Lui raccomandato, e poi continua a fare la scuola. Se nessuno ebbe a capire il segreto del maestro, lo capì benissimo chi aveva meritata la pena. Egli si era accorto, che da quel momento il maestro aveva voltati gli occhi da un'altra parte, e che erasi fatto forse proposito di non volerlo più osservare. Fece, per assicurarsene, un po' di rumore, e poi alzando gli occhi,

osservava che avrebbe fatto il maestro... E vide che egli fingeva di non aver avvertito quel disturbo... Allora abbassò gli occhi sul banco, e colui, che pareva duro come una pietra, si sentì tutto commosso, e cominciò a piangere. Finita la scuola, andò nello studio, e continuò a fare lo stesso..... Uno dei superiori, vedendolo con gli occhi rossi per le lacrime, lo interrogò se si sentisse male, se qualcuno l'avesse forse castigato.... Il poveretto non potè dir altro se non che: « Il maestro... » e poi diede in uno scroscio più forte di pianto.

— Il maestro ti ha forse battuto ?

— No !

— Ti ha castigato in altro modo ?

— No !

— Ma dunque perchè piangi ?

— Mi ha dato un castigo assai più grosso.

Egli non mi guarda !

— Non ti guarda, perchè non ci sarà motivo di guardarti ; ma tu non devi per così poco affliggerti tanto.

— Ah ! Conosco benissimo che egli vuole così castigarmi. Ma io non posso più resistere tanta pena. Preferisco di andarmene a casa.

— A casa ? Ma che ? Si fa presto a dire, ma il farlo è assai diverso.

— Giacchè vedo che Lei mi vuole bene, la prego di dire al mio maestro, che son disposto

di subire qualunque castigo, ma che non posso sopportare che egli non mi guardi.

— Sta tranquillo, io gliene parlerò, e vedrai che accomoderemo tutto.

Intanto usciva proprio in quel momento ed a quella volta il buon Parietti. Chiamato a vedere di che si trattava, lieto di quel trionfo, assicurò il giovanetto che d'ora innanzi si sarebbe dimenticato di tutto. « Esigo però un solo castigo per la tua mancanza, e sarebbe di andar a recitare un' *Ave* in Chiesa all' altare della Madonna, perchè Maria SS. voglia benedire tutta la scuola. »

Quel giovinetto alzò la faccia tutto confortato, e con ansietà, gli disse: « Ma lei mi guarderà poi? »

— Sì, sì; guarderò te ed i tuoi compagni; e ringrazierò il Signore che ti abbia fatto buono. Va bene così? Allegro, e in Chiesa. »

Questo pio stratagemma tenne per assai tempo sul buon sentiero i suoi allievi, che temevano comechessia demeritare la benevolenza del loro maestro.

XXII.

*Il buon maestro ama tutti gli allievi — Nella
ricreazione — Il demonio entra anche qui? —
Contro i cattivi compagni.*

Il suo esteriore adorno di naturali pregi, accompagnato da quelli dell'intelligenza e della grazia, poteva essere di pericolo a chi non fosse stato come lui tutto raccolto nei pensieri di paradiso. Aveva in altri tempi dovuto combattere contro chi avrebbe voluto ch'egli si trattenesse tra le miserie delle umane relazioni. Quando era nella età prima, si studiò di non avere per amici che Gesù e Maria, e chi l'aveva da guidare a quei sublimi amori, cioè il Confessore. Ora poi quale maestro, conoscendo come avrebbe potuto lasciarsi guadagnare il cuore, si fece l'impegno di non voler bene a nessuno in particolare, ma a tutti, per guadagnar tutti al Signore. Ogni mattina faceva una preghiera speciale per i suoi allievi, perchè fossero buoni, e poi perchè egli li amasse senza distinzione. I suoi allievi erano meravigliati di questa saviezza, e andavano dicendo, ch'egli sapeva amarli tutti ugualmente. Fu chi disse: « Ma non lodava quando uno se lo meritasse ? »

— Oh sì; e lo faceva in modo da far vedere che era contento di lui, che lo proponeva alla imitazione degli altri, ma non dimostrava nessuna predilezione per lui. Al sentire le lodi ch'ei faceva, tutti erano persuasi che il compagno se le era meritate.

Così la scuola aveva quella bella virtù che dicesi emulazione, ove tutti son contenti, e cercano di contentare il maestro.

Dove poi dovevasi ammirare l'abilità del ch. Parietti era nell'assistere durante la ricreazione. Il buon chierico, desideroso di far del bene a' suoi allievi, cercava sempre di trovarsi in mezzo a loro. Se uno voleva sapere dove egli si trovava, bastava cercarlo nel cortile durante la ricreazione, nelle scuole o nella Chiesa, quando i giovani studiavano o pregavano. Si sa che il male maggiore, che si lamenta in generale nelle nostre case, è nel tempo delle ricreazioni. Gli allievi formano crocchi, e v'ha chi parla di cose oneste e chi no, e qualcuno potrebbe lasciarsi tirare a fare cose indecenti; così egli si metteva attorno a farli giuocare. Era solito a dire in bel modo: « Miei amici, se giuocate non sarete giuocati! » Allora la ricreazione diventava per opera sua fervorosa e generale.

Ricordo che essendo stato di passaggio a Liegi, venuto dagli Esercizii di Lilla, mentre il Direttore mi faceva vedere ogni rarità di quella

nostra casa, il mio pensiero fu portato alla ricreazione che sentiva accalorata. Mi fermai ad una finestra posta in alto, donde si poteva vedere il cortile e tutti gli allievi, e dovetti ammirare il grato spettacolo. Si era in vacanza, parevano pochi i giovani, e forse qualcuno degli assistenti mancava, e vedendo il solo Parietti agitare quella numerosa massa, dissi al Direttore: « Fa bene questo chierico, sembra che così piccolo non potrebbe guadagnarsi tanto i cuori... la stima...

— Eppure è il contrario. Quando c'è lui, e non manca mai, per quanto è compatibile con le sue occupazioni, basta per tutti. Anche il Direttore riposa tranquillo.

In quel momento, mentre aveva l'aria di essere assorbito dal trastullo, lascia di giuocare, vedo che egli va in altra parte del cortile. Lo volli accompagnare con l'occhio, e mi accorsi che s'era indirizzato in quella parte, perchè aveva veduti alcuni giovani discorrere fra di loro. In un baleno, li scioglie, li fa mettere in fila, e via anche loro nel giuoco. Allora volgendomi al Direttore, che stava a' miei fianchi, dissi, sorridendo, volendo anche alludere alla piccolezza della persona del virtuoso assistente: « *Quam parva sapientia regitur mundus!* » Nè mancavagli anche il coraggio di dire ai confratelli: « Su, su, andiamo a far divertire i

giovani. » Qualche rara volta fu chi gli faceva osservare, che un po' di riposo era necessario: « Sì, sì, sarà necessario, non lo voglio negare, ma è molto pericoloso; e se noi ricordiamo gli avvertimenti de' nostri superiori, non troveremo gravoso l'andare tra i giovani. E poi, e poi... » prendendo qui la posa del marinaio, che canta « Sulla poppa del mio *brich* » egli scherzando diceva: « *Là mi credo d'esser re.* » A quelle calde esortazioni, che sovente le provocavano a bella posta, per sentirsele ripetere con tanto affetto, nessuno più si opponeva, e correvano tutti a far ricreazione, come domandano le nostre regole. In quelle vive ricreazioni egli non perdeva di vista nessuno. Sovente, mentre si sarebbe potuto credere tutto nel giuoco, egli si metteva al fianco di questo o di quello, e senza aver l'aria di avvertirlo, gli diceva quanto notava di difettoso. Ed in ciò fare pareva che fosse ispirato, tanto lo faceva con arte e perizia. A chi consigliava la fuga dei cattivi compagni...

A questo proposito non pare estraneo, riferire qui una piccola osservazione, che egli dovette fare a chi gli voleva escludere la possibilità che i cattivi trovino modo di trovarsi anche nelle case più religiose.

Un giorno un tale volle far lo spiritoso, e gli disse: « Signor maestro, ma son possibili qui i cattivi compagni? »

— Certamente; e bisogna perciò stare in guardia, per non lasciarsi tirare da loro.

— Ma una casa come questa...

— È vero, una casa come questa non ne dovrebbe avere mai. Ti posso però dire che il paradiso terrestre era *una casa più sicura di questa*; ed il demonio trovò il modo di entrarvi. E sai la strage di quei nostri primi parenti! Ed anche qui, dove la Provvidenza aprì per tanti un paradiso terrestre, il demonio viene a far del male.

— E come?

— Non osando venir lui in persona, che ne avreste paura, suol mandare cattivi amici. I superiori, malgrado la loro attenzione, li accettano, sovente con la speranza di convertirli, e se qualcuno ha la disgrazia di lasciarsi vincere, poveretto di lui!»

Un'altra volta, per far vedere come aveva a cuore, che nessun cattivo compagno si trovasse tra loro, raccontava il fatto seguente, che riconosco per veritiero.

Il buon assistente, per giustificare la misura un dì presa dai superiori, che avevano creduto bene allontanare dalla casa un giovane, che era di cattivo esempio, disse: « Quand'era all'Oratorio, sentiva dirmi che un giorno il pio giovanetto Savio Domenico, che voi sapete com'era santo, e desiderava che tutti si facessero santi, messe

le mani sui fianchi, diceva a D. Bosco: « Ma un giovane tale non può più tenersi all'Oratorio. Ella lo deve allontanare.

— Sì, sì, lo farò, diceva D. Bosco, sta sicuro.

— Chi sa se lo farà! Ella si lascerà vincere dal suo buon cuore, ed il diavolo vincerà, lasciando qui un cattivo che farà cattivi tanti altri.

E Savio Domenico, avrebbe voluto che l'Oratorio potesse ritirare il più gran numero di giovani, perchè così potessero servir Dio e salvarsi l'anima. Credete pure, è carità per tutti, quella che usano i superiori castigandone alcuni o cacciandoli. »

A queste parole il giovinetto arrossì, e trovandosi forse tra quelli che avevano bisogno di cambiare la condotta, prese la risoluzione di non essere più tra coloro, che un bravo figliuolo avrebbe dovuto evitare.

Conoscendo poi essere vano ogni sforzo suo e di altri, per togliere affatto la piaga dei cattivi compagni, tutti i giorni faceva una preghiera particolare per i giovanetti di più cattiva condotta. Era commovente questa sua preghiera, e chi ce lo riferiva, assicurava che quel caro giovanetto gli aveva tutta l'aria di Gesù, quando sulle porte di Gerusalemme, alla vista della città peccatrice, piangeva e pregava, perchè venisse a conoscere *il suo giorno!* Prendendoli

alcune volte in disparte, andava esclamando :
« Miei cari, come potete stare anche un solo momento col peccato nel cuore? Gustate come il Signore è buono con chi ha una coscienza pura. » Col consenso dei superiori era riuscito ad avere alcuni libretti, medaglie od imagini, per distribuirle a chi credeva meglio. Queste servivano di premio per i suoi cari *discoli*, così soleva chiamare i favoriti della sua speciale attenzione. Questa missione diventava assai più intensa nell'epoca di qualche solennità, e specialmente poi quando si facevano gli Esercizii spirituali. Sapendo quanto giovi la preghiera in comune, ne radunava più frequentemente i buoni presso l'altare di Maria SS. e poi diceva loro : « Ora preghiamo la Madonna per i nostri compagni, che non sono ancora buoni come Ella vorrebbe. » E ciò diceva con tanta tenerezza che commoveva alle lacrime.

Una mattina, dopo la santa Messa, fu veduto piangere dirottamente. Egli s'imaginava di essere solo, e quando il suo vicino gliene domandò la causa, egli senz'altro rispose : « E non vedi ? »

— E che cosa ?

— Stamattina solamente sette han fatta la santa comunione ! »

XXIII.

*Divozione al S. Cuore — Le prediche — Gesù
al cuore de' peccatori — Sua divozione a
Maria Ausiliatrice.*

Con la divozione alla Madonna, che aveva imparata alla scuola della madre, un' altra aveva, che lo animava all' amore verso i suoi fratelli, ed era quella al S. Cuore di Gesù. All' Oratorio, poi a Foglizzo, aveva imparato ad essere divoto di questo amabilissimo Cuore, e non lasciava occasione di parlarne con affetto. Ma se prima la fiamma era nascosta, e gli consumava il solo suo cuore, dopo lo portava ad occuparsi pel bene degli altri. Era perciò edificante vedere questo giovanetto, appena chierico, saper trovare tante belle aspirazioni per intenerire i cuori di carità verso il Cuore di Gesù. Tra le altre cose si ricorda con gioja come nell' anno 1894, nella Casa di Liegi, si volle con funzioni particolari fare il mese del Sacro Cuore. Erasi combinato di alternare la lettura alla predica, e che vi prendessero parte tutti i preti e chierici. Quando venne il turno del Ch. Parietti, si era in aspettazione. Si sapeva come fosse ardente la sua divozione

al S. Cuore, ma si temeva che essendo tanto delicato, non potesse prepararsi. Invece come fece bene! Quella sera fu una specie di estasi che egli provava, e seppe mirabilmente trasfondere negli altri. Tutti guardavano con meraviglia quel chierichetto, non ancora di vent'anni, e già sì avanti con Dio e ripieno del suo spirito. Le sue parole, come fiamme di carità, eccitarono un vero entusiasmo, e fin da quella sera la divozione pareva avesse guadagnato ogni cuore. Solo Parietti si credeva di non aver detto ancora abbastanza, e rimproveravasi in cuore di essere stato in quella solenne occasione quasi indifferente.

Ma il direttore, sapendo di interpretare il desiderio di tutti, preso in disparte il pio zelatore del S. Cuore, gli disse:

— Avrei una proposta a farti. L'accetteresti?

— Comandi, mio buon superiore. Ella sa che lo può fare. Non dubiti, che lo farò ancorchè fosse difficile.

— È anzi una cosa piuttosto facile.

— E sarebbe?

— Hai veduto come stassera stavano tutti attenti alla tua predica?

— Mi accorsi di nulla, mio buon superiore. Era tanto occupato del grande argomento!

— Bene, bene; ancor meglio. Ora vorrei che tu procurassi di continuare. Hai qualche

materia preparata? Non vorrei che tu andassi avanti da te e senza avere scritto.

— Ho varie cosette, che da gran tempo leggo e studio, come una preparazione lontana per quando potessi predicare.

— È quello che io voglio. Cose brevi, poche parole, che durino quindici o sedici minuti, ma dette con fuoco.

— Ma sarò capace?

— Fatti coraggio, e confida nel S. Cuore; Esso ti deve ispirare. Ho certe grazie a domandargli, ch'Egli solo mi può concedere.

— Se è suo volere, io non ho più nessuna difficoltà. » Ricevuto quell'incarico, egli si cre dette in dovere di ringraziare il superiore, e poi corse diffilato in Chiesa a pregare dinanzi al SS. Sacramento. Egli vedeva benissimo che quel poco che aveva fatto, era frutto delle preghiere. Alla mattina del giorno seguente, nella scuola, raccomandò a tutti i suoi allievi che volessero pregare per lui... e sorridendo, conchiuse: « Il buon Gesù vuol far vedere che ci ama, e desidera in questi giorni operar miracoli in mezzo a noi. Ne ho un segno nell'aver scelto me a dirvi in questo suo mese qualche parola alcune sere. Ei sceglie sempre gli strumenti meno capaci per fare delle opere belle. »

E per diverse sere continuò a predicare con mirabile efficacia. Chi l'ebbe ad ascoltare ci

disse: « A me pareva di sentire una parola non imparata sui libri, ma presa proprio dal Cuore infiammato di Gesù. Non erano cose nuove, ch'egli diceva, ma era nuova la maniera. Tutti lo ascoltavamo con piacere, e sentivamo nel nostro cuore una salutare pietà. Anche i giovani lo ascoltavano con diletto... Ma l'argomento che più ferì il nostro cuore fu quello di *Gesù al cuore dei peccatori!* Io volli alzare gli occhi e vedere come si sarebbe ascoltato. Non uno che battesse palpebra, non uno che divagasse. E quando ci portò sulla tomba di Lazzaro, e ci dipinse Gesù, che piange, nel chiamare a vita il caro amico, si interruppe e disse: « Gesù ha ora da piangere su tanti altri amici! Oh ascoltate, ascoltate la sua voce. Uscite dal sepolcro del peccato, e consolate questo suo amabilissimo Cuore. » Le mie parole non hanno più il fuoco di allora, e forse non riescono a dire neppure la metà dell'effetto, pronunziate con un accento che aveva del serafino. »

Quel mese ebbe una chiusa veramente consolante, e tutti ne portarono con sè le più soavi memorie. Ancor adesso si ricordano certe sue espressioni, ma specialmente l'ardore con cui cercava di infondere negli altri l'affetto al S. Cuore.

La seconda divozione, la seconda ala, onde soleva alzarsi proprio a volo nella pietà, era

quella verso la gran Madre di Dio Maria SS. Ausiliatrice. Dall'Oratorio l'aveva fatta sua, ed in ogni occasione ricorreva sempre con fiducia alla sua protezione. Quando gli capitava di averne a parlare, lo faceva con bell'effetto. Le parole, con cui raccontava alcune grazie che erano succedute a D. Bosco, avevano un'impronta speciale di pietà. Tutto pareva che si trasformasse sul suo labbro. Egli confidava che i giovanetti di quel nostro Ospizio di Liegi, fossero in modo particolare cari a Maria SS. Sovente diceva: « È impossibile che questi giovani, se conserveranno un po' di divozione verso Maria Ausiliatrice, possano andar perduti. Potranno per qualche tempo essere tirati al male, ma finiranno poi sempre per ritornar a Dio. Sia dunque nostra cura di insinuare in questi teneri cuori la divozione verso sì buona madre. » Ogni giorno procurava di avere in pronto qualche bell'esempio da raccontare in ricreazione. Quando arrivava qualche solennità speciale, allora andava a gara per fare che tutti facessero dei fioretti. A chi raccomandava qualche piccola mortificazione in onore di Lei; a chi suggeriva di pregarla con maggior divozione al mattino, al mezzogiorno ed alla sera; a tutti poi consigliava di imitarla giorno per giorno in qualche speciale virtù, e di invocarla con fiducia nei loro bisogni.

Era poi esatto nel ripetere le parole che egli udì una sera all'Oratorio, raccomandate da D. Bosco: « Dite a' miei cari allievi che siano divoti di Maria Ausiliatrice e del SS. Sacramento! » « Io, diceva alcune volte, ho veduto dei figli, che furono in pericolo di perdere la vocazione, e devono a Maria Aus. se la poterono conservare. » Qui tutto commosso troncava quasi a mezzo le parole, e si taceva con le lacrime agli occhi. Chi sa che allora non pensasse di parlare di se stesso, e che considerasse come una grazia segnalata della Madonna l'aver potuto tornare in Congregazione, e mantenersi fino alla morte.

Questa sua divozione andò man mano crescendo, e quando si trovò all'ultimo anno di vita, aveva veramente del celeste. Ciò si vide specialmente negli Esercizii spirituali dell'anno 1894 a Lilla, in cui dopo aver ripetuti i varii propositi fatti a Valsalice, fece per mezzo di Maria SS. la promessa di voler essere tutto di Dio. « Voglio essere un Salesiano fervoroso, e tutto, in vita ed in morte, consacrato a Voi che mi avete sempre fatto da Madre! »

XXIV.

*Sua lodevole operosità — Profitto negli studii
— Si parla di mandarlo a Lovanio — Come
tal notizia lo commova — Amore alle scienze
sacre — Suo spirito di conciliazione.*

Intanto ci avviciniamo al giorno della sua morte, che fu così preziosa davanti agli occhi del Signore. Sovente il buon chierico era sentito a dire: « Sì, sì, moriremo, ma come? Non è però tanto questo che mi dà fastidio, perchè la vita e la morte sono nelle mani di Dio.... Ma piuttosto che cosa avrò già fatto? Che cosa porterò? Son giovane, e non vorrei che la morte mi sorprendesse mentre volessi solo fare, senza aver fatto. » Quindi se la sua vita antecedente era già stata ben occupata, nell'ultimo stadio si poteva dire che era un miracolo di operosità. Egli era assistente regolare di studio, di ricreazione, di passeggio; faceva scuola di prima ginnasiale, insegnava aritmetica, geografia, storia civile, storia naturale e lingua greca agli alunni di 4^a ginnasiale. Inoltre trovava ancor tempo da attendere con profitto alla musica. Nè qui finisce. Egli studiava teologia, e nel 1895 doveva terminare l'intiero

corso. In questa scienza riusciva poi con tanta soddisfazione, che quel direttore aveva mostrata l'intenzione di mandarlo a prenderne gli esami all'Università Cattolica di Lovanio. Chi raccolse le prime e copiose memorie di questo caro confratello, non può tenersi dall'esclamare: « Risuonano ancora all'orecchio de' suoi superiori e compagni le pubbliche dispute di teologia, nelle quali mostrava acutezza di ingegno e gran modestia di spirito. » Con queste belle disposizioni non fa stupire se un giorno il Direttore, tirandolo in disparte, gli disse:

— Caro Parietti, andresti volentieri a quegli studii?

— Sì, mio buon superiore.

— Ma dovresti stare qualche tempo fuori dell'Ospizio. Te ne rincresce?

— Se mi mandano, vado. Spero di non essere solo?

— Per ora sì!

— Non sarò mai solo, quando ci andrò con l'ubbidienza. Mio buon superiore, faccia di me quello che le pare e piace, e preghi perchè io lo sappia sempre accontentare.

Tuttavia il suo cuore rimase un po' turbato per qualche giorno. Lo vide il suo superiore, e gliene chiese la causa. Egli, con tutta semplicità, gli rispose: « La sua proposta mi piace, ma mi fa temere. Diversi miei compagni, che

i superiori credettero bene di mandare a fare studii superiori alle Università, finirono per perdere la vocazione. Ed io li aveva conosciuti virtuosi, attaccati alla pia nostra Società, con tutta fede, eppure fecero naufragio. Che sarebbe di me, se lo spirito di superbia mi facesse prevaricare? »

Il superiore cercò di tranquillizzarlo, con dirgli che c'era ancor tempo da pensarci e che non s'inquietasse; anzi raddoppiasse il suo fervore, per voler riuscire negli studii sacri un bel giorno a maestro de' suoi confratelli.

Lo studio delle materie riguardanti la teologia gli piaceva assai. Sovente si vedeva tutto giubilante, per aver sentito a spiegare certe verità di fede che parevano più segrete. Ne parlava con gli altri, dilettrandosi specialmente degli accordi della scienza con la fede. Provava gran dolcezza nel leggere e nel meditare certi luoghi della s. Scrittura e dei Padri, ove sono mirabilmente descritte certe arcane illustrazioni e divine ispirazioni.

Allora sentiva quasi disgusto a prendere in mano i libri profani, quasi distogliessero il suo cuore dalle cose celesti, di tanto superiori a quelle terrene. Ringraziava poi i superiori che disponessero di lui per gli studii sacri, perchè gli stavano sempre alla mente alcuni compagni che fecero cattiva riuscita... A questo proposito soleva dire: « Non si dovrebbe mai dimenti-

care, che noi siamo prima religiosi e sacerdoti, e poi letterati ed artisti, e non viceversa. »

Intanto che lo studio occupava la sua intelligenza, egli non si lasciava muovere da nulla. Perfetto in questo alla scuola dei santi, praticava assai bene la raccomandazione di D. Bosco: « Niente ti turbi. » Egli sapeva mantenersi sempre eguale a se stesso, qualunque cosa gli avvenisse. Uno, sapendo che aveva ricevuto di casa una notizia dolorosa, e vedendolo tuttavia sereno, gli andò cantando l'emisticchio italiano:

Sei festevole e giocondo
Se crollar vedessi il mondo!

Alcune volte il Signore lo provava col dargli qualche allievo men docile, ma se pativa profondamente nell'anima, egli era riuscito a tacere. Quando andò nel Belgio, procurò di svestirsi di ogni sentimento nazionale. Egli aveva a fare con confratelli di varii paesi, sovente qualcuno parlava men bene della condotta di certi poveri italiani, che corrono il mondo in cerca di guadagni terreni, ora della lotta che esiste col Pontefice, ed allora o divertiva il discorso, o parlava con carità di coloro che amareggiavano il successore di S. Pietro, vera gloria del suo paese. Ma in queste contese, così delicate, egli sapeva passar sopra senza dimostrare il più piccolo risentimento. « Noi

siamo del cielo, esclamava, e la nostra conversazione dev'essere là. D. Bosco ha fatto in maniera, che non ci debbano più essere nè Alpi, nè Pirenei, ma una patria sola. Dei tre più chiari santi della Compagnia di Gesù, uno è Belga, uno Italiano, l'altro Polacco. Ecco la vera gara delle nazioni! » Se il discorso cadeva su qualche persona, egli sapeva in bel modo esporre le cose, spiegarne bene le rette intenzioni, e, non potendo far altro, trasportare il discorso su altro argomento.

XXV.

*Suo buon cuore — Umiltà — Ubbidienza —
D. Bosco non ha mai mormorato de' suoi
superiori — I suoi rendiconti — Signore, con-
servate alla nostra pia Società un tal fiore.*

Tutto poi a tutti, la risposta che dava sorridendo, quando veniva domandato di qualche favore, era: « Ben volentieri! » Di carattere inclinato alla carità, se vedeva qualche confratello tristo o sofferente, subito gli si avvicinava per consolarlo. Sovente con questa sola parola: « Coraggio! » accompagnata da un dolce sorriso, produceva un gran bene.

E con tanti meriti si faceva voler bene, ma senza perdere il suo posto. Non permetteva

mai che lo trattassero troppo familiarmente, tenendolo per le mani. Umile di cuore, arrossiva quando sentivasi lodare, e bellamente allontanava da sè quelle che chiamava *soverchie lodi*. Quindi nemmeno per ridere si sentiva proferir parole, che anche alla lontana ridondassero in suo onore. Questa sua umiltà era così profonda, che lo faceva parlare bassamente di sè anche quando vaneggiava nell'ultima malattia.

Ubbidiva prontamente senza riserva e con umiltà. I desiderii stessi del direttore erano per lui veri comandi. Vedendo che qualche volta il superiore era impacciato a chi dare qualche uffizio, egli vi si offriva spontaneamente. Mai che si sia lamentato delle disposizioni a suo riguardo: interpretava sempre benignamente ogni loro azione. Chi lo conobbe da vicino, conchiude: « Era un vero figlio di D. Bosco ! »

Tale si mostrava nell'adempimento di tutte le pratiche di pietà. Delicatissimo di coscienza, quando gli pareva che qualche ombra di peccato potesse offuscare l'anima sua, raccoglievasi in se stesso e poi se ne mostrava afflitto. Anzi, negli ultimi giorni della sua vita, confessava che quando gli accadeva questa disgrazia, ricorreva subito al confessore, per manifestargli i suoi dubbii e le sue inquietudini. Il contegno che ebbe quasi sempre, dopo la santa comunione, era tale che edificava i confratelli ed

allievi, i quali solevano dire: « Così forse si comunicava S. Luigi! »

Un giorno, sentendo qualcuno lamentarsi delle disposizioni de' superiori, egli, senza dir altro, raccontò come D. Bosco corresse alcuni confratelli che mormoravano. « Si era negli Esercizii ancora a S. Benigno, e D. Bosco li assisteva ed edificava tutti con la sua carità. Egli, il buon servo di Dio, si era accorto che in casa allora c'era il verme della mormorazione, e facendo un'istruzione, con bell'arte passò a dire una parola su questo terribile male delle case. Arrivato ad un certo punto, vedendo che i cuori erano santamente impressionati, per ciò che egli diceva, tutto in un momento si ferma, e poi con solenne maniera, esclama: *D. Bosco non ha mai mormorato de' suoi superiori!* Ciò detto, discende dal pulpito, commosso e colle lacrime agli occhi. Mai più si vide D. Bosco così infuocato! A qualcuno parve Mosè quando discendeva dal monte, e trovò il suo popolo dato agli orrori dell'idolatria. Da quel giorno io sentii sempre un sacro orrore per la mormorazione, e quando avveniva di sentire a mormorare, mi pareva di vedere D. Bosco, col dito teso in aria, dire a noi: « D. Bosco non ha mai mormorato de' suoi superiori! »

Ogni mese era fedele nel fare i suoi rendiconti. Nè si contentava di farli a' suoi superiori,

ma chiamava anche l'anima a dargli un conto severo di ciò che aveva fatto nel corso di quel tempo. « Pensa, o anima mia, che tu devi arrivare alla cima della perfezione. A che punto siamo? Come si va avanti? » E poi rifletteva sopra se stesso, e se trovava qualche cosa a correggere, con mano inesorabile, si decideva a compierla. Questi pensieri lo andavano man mano perfezionando, fino agli Esercizii spirituali fatti nel settembre del 1894. Chi gli fu compagno, racconta meraviglie del suo contegno, e cercò di sapere per qual motivo egli appariva così cambiato. Un giorno, avendolo trovato in tempo di ricreazione che passeggiava solitario, gli si avvicinò e gli disse: « Parietti, come stai? »

— Bene; e tu?

— Grazie. Ma come va che sei tanto malinconico?

— Ti sembra; invece sono allegro e tanto come mai in vita mia.

— Eppure?

— Sarò più raccolto, e ti sembro malinconico. Del resto sono tanto contento! Questi Esercizii mi vanno al cuore, e producono in me uno strano effetto. Mai mi succedette di sentirmi predicare così a proposito e così per me, che mi pare d'esser tornato ai giorni felici di Valsalice. Ho una voglia di farmi santo! di corri-

spondere alla mia vocazione, che mi sembra di non aver ancora incominciato. Dirò anch'io col profeta: Signore, *nunc coepi!*

— È questa sola la causa del tuo contegno, che tutti notano in te?

— Sta sicuro che non ce n'è altra. Intanto, poichè la Provvidenza ti portò qui a parlarci con tanta dimestichezza, vorrei da te un favore.

— E quale sarebbe?

— Che tu pregassi per me. Ho poi anche una presunzione di credere che il Signore vuole presto da me qualche sacrificio. Oh che io sia preparato! »

Ciò detto si allontanò, quasi piangendo, e se ne andò verso la Chiesa della Comunità, lasciando in una piena di inquietudini il cuore di chi gli aveva parlato. Onde tutto intenerito, rivolto al cielo disse: Oh Signore, conservate alla Congregazione un fiore di tante belle virtù!

XXVI.

Gli Esercizii spirituali a Lilla — Silenzio, parla il Signore — Suoi proponimenti.

Ho sentito varie volte a dire, che la Madonna vuol bene ai figli di D. Bosco, e che quando uno si trova vicino alla morte, questa buona

Madre sa disporlo santamente a quel passo estremo. Tra i fatti, che si potrebbero portare per affermare tale asserzione, ci sarebbe quello del ch. Parietti. Egli era sempre stato buono, zelante, ma verso alla fine di sua vita, brillò d'una luce affatto straordinaria. A Lilla fu veramente esemplare il suo contegno. Non mancava a nulla, anzi in ogni cosa cercava di essere perfetto. Appena sentiva suonar la campana o della predica o della Messa, come fosse spinto da una forza superiore, egli doveva troncare ogni cosa che aveva tra mano, e andarvi. Quando era prescritto il silenzio, od il ritiro nella camera comune, come il buon Dio lo tenesse in sacra conferenza, egli stava in un contegno edificante. Uno lo volle mettere alla prova, e dopo una predica, nel recarsi al ritiro, gli si avvicinò per domandargli non so più che cosa. Egli lo guardò, e poi mettendosi l'indice sul labbro, gli disse: « Silenzio, parla il Signore. » Quando poi venne il tempo in cui si poteva parlare, allora egli si avvicinò a quel compagno, e gli disse: « Tu mi volevi dire ?

— Veramente me lo hai già detto.

— E che ?

— Ebbi la debolezza di volerti mettere nel pericolo di parlare, ma tu mi hai in bel modo insegnato il silenzio.

— Io ?

— Sì: quando mi dicesti: « Silenzio, parla il Signore! » Sta sicuro che non me ne dimenticherò mai più. Che ce lo dicano i nostri superiori, pare che vogliono essere troppo esigenti: ma che lo si pratichi alla lettera specialmente da un compagno, mi ebbe l'aria di una novità che mi confuse e mi commosse.

— Non vorrei averti offeso!

— Non dubitare che non mi sono offeso. Tu sì, che avresti motivo d'esserti offeso, perchè ti venni a disturbare.

Poi si parlò d'altro, e con bel garbo lo invitò a ringraziare il Signore, che voleva così bene alla nostra Pia Società, col darci Superiori così amorevoli e tanti mezzi per avanzarsi nella perfezione.

Io, conchiude quel confratello, stimava già assai quel giovane chierico, ma dopo questo fatto lo stimai molto di più. Il suo esempio mi fece un bene immenso, e mi pare che da quel giorno sia scomparsa o almeno diminuita in me una tal quale leggerezza, onde sovente mi rendeva fastidioso a' miei superiori, e di poca edificazione ai compagni.

Il ch. Parietti, ignaro di ciò che il Signore operava negli altri per mezzo del suo modo di fare, continuava a raccogliere buona semenza nel campo delle sue grazie. Il tempo del ritiro l'occupava intieramente a ripetere ciò che aveva

sentito, e poi a scrivere qualche pensiero più vivo che il Signore gli faceva tener a memoria. Questo piccolo libretto, ch'egli poi si teneva tanto prezioso, e conservò con affetto sino alla morte, ci fa ricordare S. Ignazio di Lojola. Questo santo, maestro di tanti santi, soleva scrivere giorno per giorno i suoi proponimenti, e si sa che un po' prima di morire, fe' bruciare il piccolo manoscritto, ove il gran servo di Dio, depositava i segreti dell'anima sua. Da quel manoscritto io ricaverò alcune parole, che saranno quasi come i ricordi degli Esercizii, e la vita che s'impose come volontà di Dio. Anche a Liegi, passando a memoria alcuni detti di Lilla, si sentiva esclamare: « Cara città di Lilla, riposo tranquillo dell'anima mia, come il mio pensiero rivola in te riconoscente e lieto! Tu fosti per me ciò che fu a S. Ignazio la solitudine di Manresa. Oh potessi sempre risuscitare in me i grandi propositi di quei giorni! » Ecco alcune belle risoluzioni, che prese nel tempo degli Esercizii :

1. Da tutto ciò che mi circonda prenderò motivo di progredire nel bene, e considererò il tutto come mezzo per la mia santificazione.

2. Per l'avvenire mirerò cogli occhi della fede tutti quelli che mi circondano. Vedrò ne' miei superiori Gesù e Maria, D. Bosco, che con voce

di Paradiso mi dica: *Da mihi animas!* Nei giovani vedrò le anime da salvare, ed ora voglio essere per loro il buon Samaritano... Anzi mi imaginerò di riceverli da Gesù, da Maria e da D. Bosco, perchè glieli custodisca e ne abbia cura. Essi sono i piccoli ammalati che Gesù ci affida. Guai! se per causa mia avessero a peggiorare!

3. Cercherò d'ora innanzi nelle mie occupazioni non la mia comodità, ma l'adempimento del dovere e la gloria di Dio. M'impongo questo d'una maniera tutta speciale.

4. Mi propongo quindi di essere fedele al mio dovere, e soggetto pienamente alla volontà dei superiori, e sempre vigile alla custodia del mio cuore: d'essere pronto ed in qualunque occasione ad aiutare i superiori in quanto posso, offrendo l'opera mia allorchè ne avranno bisogno: non mancherò mai dal mio posto durante l'assistenza.

5. Voglio assuefarmi all'idea della morte, pensandoci sovente, e quando dirò l'*Ave Maria*, pregherò bene questa tenera Madre, affinchè mi assista e mi protegga in quel momento supremo.

6. Tra le azioni sceglierò quella che mi renderà più contento nell'ora della mia morte.

Quasi in quel tempo ricevette da casa la notizia che sua madre era grave assai. I superiori

gliene parlavano, cercando ogni modo per facilitargli la via di andar a consolare con la sua presenza quella buona e virtuosa cristiana. Ma mentre le lettere vanno e vengono, e si prendono le deliberazioni, perch'egli possa eseguire il pio dovere di figlio, la madre viene a mancare. Quando ricevette la notizia fatale, febbrajo 1894, fu visto diventar pallido e quasi tremante, e poi correre in Chiesa per trovare un po' di conforto.

Una bella schiera di giovanetti l'accompagnò all'altare della Madonna, ove stette gran tempo pregando e piangendo. Quando si accorse di non essere più solo, ringraziò coloro che gli avevano tenuto compagnia, e poi recitò un *De profundis* per l'anima benedetta di sua madre. « Poveretta, come l'avrei veduta volentieri! Il sacrificio che ora faccio di non averla più potuto vedere, serva ad accelerarle l'acquisto del paradiso. » Ad un intimo ebbe a confidare che da qualche tempo si sentiva una voce nel cuore, che gli diceva: « Dio mi mette ad una gran prova. Tua madre terrena ti aspetta, e tu che fai? Se il vederla mi fosse di pericolo per la mia vocazione, che sceglirei? »

« Il buon Dio, terminava poi, mi tolse da questa incertezza, e volle solo da me il sacrificio, che ora gli rinnovo intiero e completo. »

XXVII.

Incominciano i suoi incomodi — Sua tranquillità — S. Luigi faceva anche così — Tutti se ne mostrano afflitti — Sua pietà nella s. comunione — Paradiso ! Paradiso !

Con il pensiero così rivolto alla morte, e lavorando e studiando come se avesse a vivere sempre, egli cominciò l'anno scolastico 1894-95. Pareva trasformato in un altro, tanto la sua vita erasi perfezionata e resa modello in ogni azione. Nelle grandi solennità dell'Immacolata e del S. Natale, ricordando ciò che aveva più volte sentito e veduto praticare nelle nostre case, egli si studiava di farle bene esso medesimo, e di farle far bene da' suoi allievi. Sovente due sole parole dette nello studio producevano mirabile effetto. Malgrado egli sembrasse lieto, di quando in quando si vedeva che egli era soprappreso da qualche nuovo pensiero. Non cessava di allontanare ogni malinconia, ripetendo come D. Bosco ci diceva, che noi dobbiamo star sempre allegri. Alcune volte gli si manifestava un malessere alla testa per lui affatto nuovo, ora una certa difficoltà di digerire; ma non tralasciava di compiere ogni suo dovere, trascurando

ogni malore come lieve indisposizione. Sovente diceva a se stesso : « Tu devi morire sulla breccia, come un buon soldato ! » Una sera fu visto più abbattuto del solito, e quasi tutto tremante per la febbre. « Signor Parietti, gli disse chi lo vide in quello stato, si abbia cura. Mi ha l'aria di star male.

— Vi sbagliate, mio caro, è il grande amore che avete per me, che vi fa credere che io sia più ammalato del vero. »

Così si andava avanti fino alla metà di gennaio del 1895, quando egli cadde veramente ammalato. Il medico non seppe subito definire qual genere di malattia fosse quella, ma assicurò che il caso era grave. Però dopo due o tre giorni, che il povero ammalato erasi consegnato nelle mani del medico, apparvero i segni della febbre tifoidea. Nè qui si fermò il male, perchè in breve si convertì prima in bronchite e polmonite, e finalmente in congestione cerebrale. Mentre in casa erano tutti sossopra per la sventura, che era vicina a piombare su loro, ed andavano sovente a visitare il caro ammalato, questi pareva come indifferente. Anche là riverente, ossequioso a' suoi superiori, quando lo venivano a trovare, per informarsi della sua salute, non tralasciava mai di riverirli, cercando di levarsi la berrettina o levandosi sui guanciali. Uno gli osservò, che non era necessario, e che

i suoi buoni superiori, lo dispensavano..... Egli disse sotto voce : « S. Luigi faceva anche così. » Sopportava la complicazione di tutti questi mali con la massima pazienza. Alla sera che egli dovette anticipare il tempo d'andare a coricarsi, domandò se avesse potuto avere il beneficio di fare la S. Comunione. « Vi stancherà forse un po' troppo ? » gli disse il superiore.

— Anzi così starò meglio.

Lungo quel primo giorno il Direttore andandolo a trovare, gli disse : « Sapete, Parietti, stamattina abbiamo pregato tutti per voi. Non vi posso dire che i vostri scolari si siano distinti perchè fu una gara generale. Vogliamo che il Signore vi guarisca e vi faccia stare ancora molto tempo con noi, perchè avete molto da fare.

Ed il buon Parietti, tenendo gli occhi fissi sul Direttore non faceva che piangere.

— Vi rincresce forse d'essere ammalato ?

-- No, perchè so di fare la volontà di Dio ; ma se potessi star bene, mi pare che avrei molto a lavorare..... Poi quasi si correggesse, diceva : Sia fatta la volontà di Dio, niente altro che la volontà di Dio. Aveva forse presunzione di venire a salvar tante anime, ed il Signore non vuole da me che il desiderio.

— Voi v'immaginate, che la malattia sia mortale, e che abbiate da andarvi già a riposare in paradiso. Ce ne vuole, mio caro amico. Dovrete

ancor lavorare assai. Ricordate le vostre promesse di Lilla?

— Oh se me le ricordo! e poi alzando la mano, e battendo del dito sulla fronte, diceva: Le ho qui, sa; le ho qui. E se Dio mi dà la grazia, le metterò in pratica. Lei poi, signor Direttore, dica a tutti che li ringrazio della loro bontà.

Questa malattia occupava tutti, e come fosse una vera disgrazia comune, tutti ne parlavano, e tutti ne volevano sapere il parere del medico. E questi rimaneva ben meravigliato del vivo amore con cui tutti lo attorniavano per averne notizie. Quel buon signore, alla vista di tanta carità, non solo si studiava di fare quanto l'arte gli poteva suggerire, ma quanto l'affetto di padre lo consigliava di tentare, per arrestare quella colluvie di mali che erano piombati in quel piccolo corpo. Non potè trattenersi dal piangere, quando tra una turba di giovanetti, ebbe a dire che disperava di salvarlo, e li vide tutti colle lagrime agli occhi piangere e singhiozzare.

— Gli volete sempre un gran bene, è vero, a quel vostro maestro?

— Più di quello ch'ella possa immaginarsi! gli risposero quei cari giovanetti.

Ma che veramente le cose fossero gravi, pareva loro di averne anche un segno dalle disposizioni che l'ammalato metteva per prepararsi a fare la s. comunione. Erano poi momenti

di vero paradiso per tutti il sentire le parole infuocate che egli pronunziava, confessando di non aver mai gustato tante dolcezze spirituali come in quei giorni. Era cosa che inteneriva il sentire ciò che egli diceva quando il sacerdote si accostava per portargli la s. comunione. Tra le altre cose egli con fioca voce e quasi supplichevole diceva: « *Jesu, Fili David, miserere mei! Christe, Fili Dei vivi, miserere mei! Deus, propitius esto mihi peccatori.* » I suoi giovanetti domandavano di accompagnare il Signore, per vederlo, per sentirlo, e per esserne edificati. Volendo contentar tutti, si dovettero dividere un po' per giorno, ed allora i favoriti ripetevano con ammirazione le cose vedute. Sovente, ricevuta l'Ostia Santa, formando del suo cuore come un tabernacolo, nel quale rinchiudeva Gesù, Maria SS. s'udiva a dire: « *O bone Jesu, o piissime Jesu, o Jesu, fili Dei et Mariae Virginis, plene misericordia et pietate; o dulcis Jesu, secundum magnam misericordiam tuam, miserere mei! O desideratissime Jesu, Jesu, Jesu, suscipe me in numerum electorum tuorum. Amen!* O Gesù, vi raccomando anche la povera anima di mia madre! Ricordatevi del sacrificio che ella fece di me per amor vostro. Oh! che la possa vedere tra gli eletti del cielo! » E qui, al ricordo pietoso della madre, versava copiose lacrime che intenerivano gli astanti.

— Perchè piangete? gli disse una volta l'infermiere.

— Vedete, sento tanta gratitudine nel cuore per i benefizii che il Signore mi fece, che non posso farne a meno. Quanto fu buono il Signore con me! Buoni superiori, buoni compagni, belle occasioni per farmi del bene..... Ah! se io non corrispondessi sarei proprio un ingrato!

Sovente durante la malattia qualcuno gli domandava: « Signor Parietti, non accetterebbe volentieri di vivere, se il Signore glielo permettesse? »

« Oh sì! Allora come vorrei lavorare per la salute dei giovanetti della nostra casa! La mia vita era già per loro, ma se riacquistassi la salute, mi pare che lavorerei ancora di più. »

Solo l'ultimo giorno, sentendosi omai alle porte del paradiso, andava esclamando: « Signore, Signore, voglio voi solo e sempre! »

Ad un suo confidente ebbe a dire: « Come il Signore ha compassione di me e mi vuol togliere da ogni pericolo! Quest'anno mi toccava andar a fare il soldato. Sai quanto sono gravi i pericoli! Ecco che il Signore mi libera in un modo affatto degno del suo cuore. »

— Tuttavia se aveste potuto tornare al vostro paese.....

— Ci vado, e non me ne parto mai più. Sì, sì, paradiso! paradiso! »

XXVIII.

Suo affetto alla s. comunione — Suoi santi delirii — Desolazione di tutta la casa — Gli si dà l'Estrema Unzione.

Di notte pensava alla comunione, e di quando in quando domandava a chi lo vegliava: « La comunione quando me la portano? » E rispondendogli che c'era ancor tempo, sospirando diceva: « Oh! come è lunga la notte! » Poscia fisso nel pensiero della s. comunione, ad ogni moto che sentiva, e ad ogni cosa che vedeva, gli sembrava che si preparasse per portargli il Signore. Sovente pensava a D. Bosco, e nel delirio e nel sonno gli pareva proprio di vederlo. Ed una mattina, sul far dell'alba, disse queste parole ad un sacerdote, che vedendolo respirare stentatamente per il gran dolore, lo compassionava: « Fra breve tutto sarà finito, stia sicuro!

— E come?

— Questa notte, mentre il male mi tormentava, è venuto a trovarmi D. Bosco, il quale, dopo avermi consolato, con amorevolezza paterna, mi disse che presto ogni male sarebbe scomparso. Poi mi fece sentire tante belle cose, che mi addolcivano il cuore. Finalmente due angeli, che

erano in sua compagnia, mi lavavano il corpo secondo che aveva detto una volta un predicatore. » Nè il buon ammalato si sbagliava, perchè il male andando via aggravandosi, i superiori s'accorsero che non aveva più che pochi giorni di vita.

Quello che intanto succedeva in quella casa è facile ad immaginarsi. Tutti sentivano la perdita ch'erano vicini a fare: si pregava, si piangeva, si facevano voti, per invocare dal Signore la conservazione di un'anima tanto preziosa. Veniva a trovarlo chi faceva le sue veci nella scuola, per dirgli che si pregava tanto per lui. Egli lo ascoltava sorridente, poi rispondeva: « Direte che preghino per me, affinchè possa far bene la volontà di Dio, e che io li amo tanto, e li desidero buoni. Anche ne' miei sogni li vedo questi miei cari amici, e provo per essi i più soavi conforti. Che corrispondano alla loro vocazione !

— La comunione si fa da tutti, e proprio bene. Se vedeste quanta fede !

— Me lo disse il superiore, e ne ringrazio il buon Dio per questo salutare risveglio nella pietà. Che siano perseveranti; ecco la mia preghiera ! »

Finalmente si pensò che fosse necessario amministrargli l'Estrema Unzione. Il Direttore volle d'attorno al letto tutti i confratelli, durante

quella pia funzione, e tutti vennero con la più grande trepidazione nel cuore. A stento si potevano tenere i singhiozzi, per non disturbare il buon infermo tutto concentrato nei pensieri di Dio. Lui solo compariva tranquillo. Dopo l'Olio Santo pregò il Direttore di avvicinarsi al suo letto che aveva a dirgli una cosa. « Che desiderate, mio caro ?

— Che ringrazii per me questi confratelli, che mi assistono con tanta carità e che pregano tanto per me.

— Ma è nostro dovere !

— È per me un grande conforto il trovarmi in mezzo a loro. Se arriverò al paradiso.....

— Anche i giovani pregano per voi. Se sapeste che bella corona vanno a fare ogni ora all'altare della Madonna, ed a quello del Sacramento ! Essi vorrebbero strappare questa grazia al sacro Cuore di Gesù.

— Caro superiore, dica a tutti che li ringrazio, e che la loro carità mi fa piangere per gratitudine. Sapeva che mi volevan bene, ma così, non me l'aspettava.

— Ora state quieto : tutta la casa è in un santo disordine. Ho dovuto sospendere le ordinarie occupazioni, perchè tutti non vogliono far altro che pregare. Anche il vescovo, che sapete come vuol bene alla nostra Casa, prega e fa pregare per voi, e vuol venirvi a vedere. »

L'infermo, a queste notizie, non potè far altro che pregare sommessamente, e dire poi al Direttore di ringraziare Monsignore per ciò che faceva pei figli di D. Bosco, e specialmente per lui.

Ciò che disse il Direttore all'ammalato era la pura verità. Dopo l'Olio Santo fu tale il dolore, che più nessuno poteva attendere ai consueti uffizii. Si correva in Chiesa, si passava vicino alla camera dell'infermo, si stava origliando un poco, si aspettava notizie da chi usciva, poi si tornava in Chiesa. Sovente l'ammalato in delirio esclamava verso Dio teneri affetti, e si ascoltavano con maraviglia. Mai si vide più veridica la sentenza di chi scrisse, che l'uomo in questa terra *« Tra speranza e timor muore e rinasce. »* Ad ogni momento si diceva: *« Va meglio! »* Allora la gioja si diffondeva per tutti i cuori, e si sperava. Un momento dopo invece le notizie tornavano cattive, ed allora si temeva di perderlo. In tempo di ricreazione, non si aveva da raccomandare silenzio, e diciamo riverenza, verso il gran dolore che preoccupava tutti. Nessuno aveva cuore di parlare; si sentivano stretta la gola dai singhiozzi e duravasi fatica a tenere le lacrime. Non si giuocava per nulla, e se qualcuno voleva parlare, parlava sotto voce. Il più delle volte si vedevano tutti o quasi tutti d'attorno al nuovo assistente a domandar notizie, ed a dirsi a vicenda che si poteva ancora

sperare. Quando sentivano che egli delirava, e che ora cantava l'*Ave maris stella!* che ora s'immaginava di parlare a qualcuno di loro, ora a tutti, e che aveva pur sempre la mente chiara e parlava corretto; ognuno ammirava come egli era desideroso del bene di tutti. E più d'uno che fino allora si era mostrato meno propenso alla sua carità, ora sentivasi mutato, e prometteva di far meglio.

XXIX.

Era dunque molto amato? — Bisogna pregarla molto — Lo visitano tutti l'ultima volta — Non cantate più — Santa morte.

Si aspettava un celebre medico della città che doveva visitarlo. Quando venne e trovò l'ammalato in fin di vita, fu intenerito alla vista di tanta pietà verso quel piccolo ammalato. Perciò tutto commosso disse: « Era dunque così caro che lo amate tanto? »

— Oh signore, più di quanto ella si possa immaginare!

— Non c'è dunque più speranza?

— Le sue ore sono contate. »

Questa parola fu fatale, come uno scoppio di bomba. Tutti quanti s'erano colà adunati, se ne

andarono piangendo per diverse parti, esclamando: « Oh poveri noi! oh quale disgrazia! » Chi corse in Chiesa, chi rientrò dall'ammalato, chi andò a nascondere altrove il suo dolore. Il medico rimasto là quasi solo, meravigliato della straordinaria pietà che tutti dimostravano, rientrò nella camera, e fu in quel momento spettatore di una bella scena. L'ammalato era in delirio, e diceva, fissando gli occhi nell'immagine di Maria Ausiliatrice: « Eccola, eccola! Come è bella e grande! Bisogna pregarla molto! Osservate come S. Giovanni col suo calice sta pronto a ricevere le grazie che Ella vi vuol ottenere. Pregatela sempre... » Tutti stavano attenti d'attorno a quel letto, ed il celebre medico confuso anch'esso e con le lacrime agli occhi, diceva: « Oh se la scienza umana avesse ancora un mezzo! Omai non è più possibile salvarlo che con un miracolo, e la scienza non sa farne. »

Egli intanto, quando rientrava in sè, ai confratelli ed agli amici, che gli facevano corona al letto, prometteva di raccomandarli al Signore, a Maria Ausiliatrice ed a D. Bosco, tosto che egli fosse arrivato in paradiso.

Il Direttore, vedendo come tutti i giovani desideravano salutare ancora il loro amato assistente e maestro, pensò di contentarli in questo modo. Li divise per classe, e poi a due a due entravano in camera a vederlo per l'ultima volta.

Pareva che non sarebbe stato possibile che egli parlasse..... Ma mentre muti e commossi stavano in ginocchio, e fissavano i loro occhi sul caro infermo, egli se ne accorse, e pur vaneggiando, diceva: « Cercate di farvi del bene all'anima finchè siete in questa casa: cercate di farvi forti nella virtù e di diventare apostoli di Gesù... Oh! vi manca la fermezza di carattere!.... Ricordatevi che i molti falli che si commettono in vita, in punto di morte sono spine che trafiggono il cuore. »

Era una predica ch'egli faceva dal suo letto di morte.

Verso sera il male si fece assai più violento, e pareva che si avvicinasse l'ora fatale. Ma nel colmo del suo delirio egli si mise a cantare: *Ave Maria! Ave Maria!* Questa sua voce nel silenzio della notte risuonava pietosa come quella di un angelo per ogni parte della casa. Uden-dola, era impossibile rimanere insensibili. Gli astanti, temendo che quel canto gli facesse male, lo pregavano di tacere; ma egli, alzando la voce, ripeteva più forte: *Ave Maria!*

Venendo il superiore, per provare s'egli era ancora in sè, gli disse: « Mio caro Parietti, voi che mi avete sempre ubbidito, spero che mi vorrete ubbidire anche adesso: Non cantate più! » A queste parole l'infermo aperse gli occhi, li rivolse verso il superiore, e cer-

cando di prendergli la mano, faceva cenno di sì.....

Quando verso le nove e mezzo il Direttore dava la buona notte agli allievi ed insieme le notizie della vicina morte, era un pianto generale. Entrati in camerata vollero ancor pregare per la sua guarigione, o perchè il Signore lo liberasse da tanti patimenti.

Il Signore ascoltò questa seconda parte della loro preghiera, e nelle ore quattro del mattino seguente, 17 febbrajo 1895, giorno di domenica, il buon chierico, assistito dal Direttore e da alcuni confratelli, spirava l'anima benedetta, dicendo: *Jesu, Jesu, Jesu!*

XXX.

Dolori, preghiere e condoglianze — È morto un altro S. Giovanni Berchmans — Suoi funerali.

Quando al mattino si dovette dare l'annunzio della sua morte, successe un tale compianto che non è possibile esprimere a parole. Anche dal di fuori vennero parole di condoglianza e di conforto per il Direttore; e parecchi giornali lamentarono la grave perdita fatta dalla Congregazione Salesiana e specialmente dalla casa di Liegi.

Tutti però avevano un elogio solo da fare del caro estinto, che S. Giovanni Berchmans aveva avuto nel ch. Parietti un fedele imitatore.

Per soddisfare al desiderio universale si pensò di fare l'esposizione del suo cadavere. Fu vestito da chierico, e colla piccola cotta, posando la testa sui guanciali, pareva che si fosse assopito pensando al Signore. E per tre giorni, senza che alcuno mostrasse il più piccolo ribrezzo si fecero d'attorno a lui continue preghiere. La chiesa di Liegi offriva in quei giorni il più commovente spettacolo dell'amore fraterno e di sentimenti religiosi.

I funerali riuscirono splendidi anche pel concorso di forastieri, i quali vollero così dare un tributo di affetto e di riconoscenza verso il buon chierico, che si era presa tanta cura per l'educazione dei figliuoli del popolo.

La commozione fu immensa, quando dopo le esequie, si vide montare sul pulpito il Direttore della casa per dire alcune parole sul defunto. Il suo aspetto sofferente, la parola, sovente soffocata dal singhiozzo enumerando le virtù del ch. Parietti facevano vedere quanto l'estinto era stato virtuoso, e come pure si aveva speranza di crederlo già glorioso con Dio.

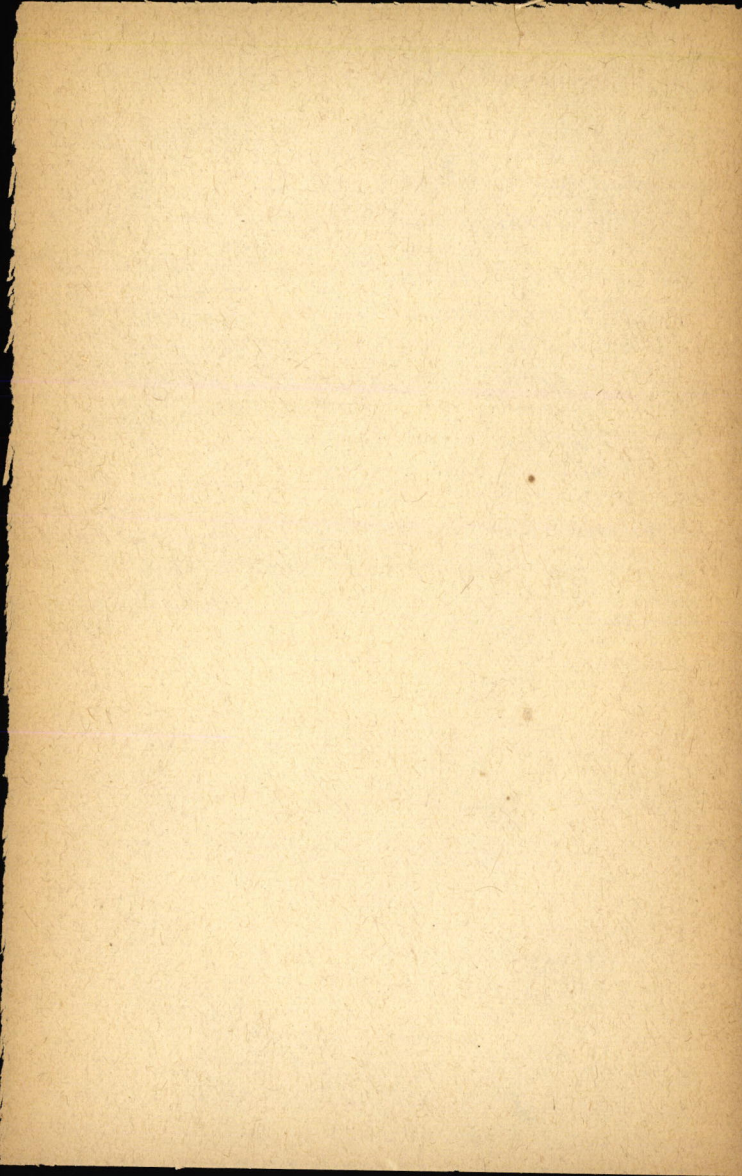
Molti da quel giorno ne invocarono il favorevole ajuto presso Dio, ed ebbero a dire di essere stati esauditi. Ma la sua missione non

finì colla vita in quella casa, in cui egli aveva lavorato ed era morto, ed i superiori trovarono sovente materia da' suoi esempj per il sermoncino della sera.

Anche al suo paesello, appena si conobbe la sua morte, se ne volle fare solenne funzione funebre con gran concorso di popolo, piangendolo come si suol fare per la perdita di persona cara. E per più giorni fu un affluire di gente alla sua casa paterna, per consolare la famiglia desolata per tale perdita. Era però generale la voce: « Egli era sì buono, che dal paradiso invocherà su di noi le benedizioni del Signore. »

Fu esso il primo che Dio tolse a quella casa, ma non sia l'ultimo che cada sul lavoro, com'egli, lasciando in ogni confratello la persuasione di rivederlo in paradiso.

FINE.



I N D I C E

I. — Come io conobbi il giovane Parietti .	<i>pag.</i>	5
II. — Un po' più di sale ed una profezia — Buoni presagi — Una buona madre — Mi vuoi tu bene? — Come rispetta la nonna	„	7
III. — Va a Galliate dallo zio parroco — Buon esempio che lascia — Comincia ad andare a scuola	„	11
IV. — La parabola della chioccia — Io voglio essere sempre di color bianco — Prima di tutto dobbiamo essere ubbidienti a Dio . . .	„	13
V. — Suo desiderio di imparare — Spirito di elemosina — Perchè il Signore permette che vi siano i poveri? — Come è diligente ne' suoi doveri — Il piccolo celebrante — La prima confessione — I bei sogni d'infanzia	„	17
VI. — Fa la prima comunione — Bella preparazione	„	22
VII. — Si prepara per venire all'Oratorio — In viaggio per Torino — Savii consigli — Arrivo all'Oratorio	„	26
VIII. — Sua condotta — La festa dell'Assunta — Una sua lettera — Sforzi per vincere la sua indole	„	32
IX. — Suo metodo di vita — Scelta del confessore — Visite al Signore — Non mi piacciono le castagne	„	38

- X. — Si confessa a D. Bosco — Perchè si diverte
da solo — Memorie sulla morte di D. Bosco *pag.* 42
- XI. — Le vacanze a casa — Quali libri egli legge „ 47
- XII. — Ritorna a Torino — Giudizio del suo di-
rettore spirituale — A scuola — Oggi è ve-
nerdi! — Studia la vocazione — Voglio farmi
religioso „ 51
- XIII. — Un fatto misterioso — Va a Valsalice per
gli esercizi — È accettato a fare il noviziato „ 56
- XIV. — A Foglizzo — Il libretto delle sue memo-
rie — Le sante aspirazioni a Dio „ 60
- XV. — Come cerca di imparare da ogni maestro
— Da ogni occasione — Durante la refezione —
Tutto per Gesù „ 66
- XVI. — Felice chi può legarsi con Dio — Un'e-
redità fatale — Alla cappella della Pietà . „ 72
- XVII. — Fa la professione religiosa — Proponi-
menti degli esercizi „ 78
- XVIII. — Dopo i voti — A quali prove è sotto-
posto — Studia lo spagnuolo — È destinato
a Liegi „ 82
- XIX. — A casa — Resistenza che vi trova per
seguire la sua vocazione — Parte per Liegi
— Un savio consiglio „ 87
- XX. — Assistente — Vuol essere Belga — Suo
desiderio di servire a Dio — Come imita
D. Bosco „ 95
- XXI. — Tutto a tutti — Sua mansuetudine —
Non mi guarda! „ 99
- XXII. — Il buon maestro ama tutti gli allievi —
Nella ricreazione — Il demonio entra anche
qui? — Contro i cattivi compagni . . . „ 105
- XXIII. — Divozione al S. Cuore — Le prediche
— Gesù al cuore de' peccatori — Sua divo-
zione a Maria Ausiliatrice „ 112

- XXIV. — Sua lodevole operosità — Profitto negli studii — Si parla di mandarlo a Lovanio — Come tal notizia lo commova — Amore alle scienze sacre — Suo spirito di conciliazione *pag.* 118
- XXV. — Suo buon cuore — Umiltà — Ubbidienza — D. Bosco non ha mai mormorato de' suoi superiori — I suoi rendiconti — Signore, conservate alla nostra pia Società un tal fiore „ 122
- XXVI. — Gli esercizi spirituali a Lilla — Silenzio, parla il Signore — Suoi proponimenti „ 126
- XXVII. — Incominciano i suoi incomodi — Sua tranquillità — S. Luigi faceva anche così — Tutti se ne mostrano afflitti — Sua pietà nella s. comunione — Paradiso! Paradiso! . . . „ 132
- XXVIII. — Suo affetto alla s. comunione — Suoi santi delirii — Desolazione di tutta la casa — Gli si dà l'Estrema Unzione „ 138
- XXIX. — Era dunque molto amato? — Bisogna pregarla molto. — Lo visitano tutti l'ultima volta — Non cantate più — Santa morte „ 142
- XXX. — Dolori, preghiere e condoglianze — È morto nu altro S. Giovanni Berchmans — Suoi funerali „ 145
-

Visto: nulla osta alla stampa.
S. Benigno Canavese, 15 Gennajo 1896.
Sac. ANDREA CIOCHETTI Prev.

